Ill.mo Signor Canonico Iorio Anad[illegible]
[illegible]ico Vicolanese — L'Autore

ANCORA

DELLA TAVOLA DI BRONZO

RINVENUTA IN PESTO

IN GENNAIO 1829

ANCORA
DELLA TAVOLA DI BRONZO
RINVENUTA IN PESTO
IN GENNAIO 1829

ED ORA CONSERVATA NEL MUSEO

DI S. M. LA REGINA MADRE

A CAPODIMONTE

di Giovanni Armentano.

NAPOLI
Presso Vincenzo Raimondi
tipografia Filantropica
1837.

VA1
1502776

Digitized by Google

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Era stata da qualche tempo rinvenuta in Pesto una Tavola di bronzo con una epigrafe istorica. Collocato il bronzo dalla Maestà della Regina Isabella, Madre del Re Signor Nostro, ad ornamento della sua Villa a Capodimonte, mi fu commesso di chiarire il suggetto, di cui si fa in esso parola. Io diedi il volgarizzamento dell'epigrafe ed un breve comentario acconcio a giustificare la mia interpretazione. Quella scrittura, inserita negli *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, fu nuovamente messa a stampa per soddisfare alle cortesi richieste di dotti amici. Io aveva già obbliato il mio picciolo lavoro, quando venne a ridestarne la memoria un libro intitolato *Fasti Duumvirali di Pompei*, dove l'Autore aveva appiccata una digressione sul bronzo pestano, nella quale faceva amara censura di quanto era stato da me scritto. Scorsa l' opera, io ebbi a confermarmi nelle mie opinioni, in modo che mi proposi di serbare col mio Censore il silenzio, che fa sempre più bello il trionfo della vittoria. Pure ebbi a cangiare di proposito in pensando, che quei *Fasti Duumvirali* possono avere, a cagione del loro titolo, la fortuna di andare in mani straniere, e grande ingiuria ne verrebbe al nome napoletano per la singolare gravità con che sono in essi dettati incredibili errori archeologici sulla Tavola Pestana, che io ho cercato d' illustrare. Però io stampo un' altra volta il testo del Bronzo, il volgarizzamento, la mia illustrazione; esamino

le censure sopra questa fatte dal compilatore de' *Fasti Duumvirali di Pompei*; e perchè egli ed i giovani, che amano iniziarsi negli studi archeologici, abbiano ad avere nozioni chiare ed esatte sopra i Consoli Municipali, nella digressione sul Bronzo pestano acremente impugnati, di essi tratto di proposito in fine del mio lavoro. Vivi felice.

TAVOLA DI BRONZO

RINVENUTA IN PESTO NEL 1829

ARGOMENTO

I Consoli pestani, adunata l'assemblea, proposero al popolo che per la gloria dello Stato era necessario nominare un cittadino di merito Protettore della Città. Elpidio il quale, adorno di eminenti qualità, erede delle virtù degli avoli, e padre di una prole d'irreprensibili costumi, primeggiava nell'opinione pubblica fra' cittadini, fu da' Consoli proposto per Protettore. Al nome di Elpidio tutto il foro echeggiò di replicati applausi, ed Elpidio per acclamazione fu nominato Protettore di Pesto.

HELPIDI HOMO FELIX
DEUS TE SERVET

FLAVIIS LEONTIO ET BONOSO CONSS

VI IDUS APRILES

CUM CIBES FREQVENTES COLONIAE PAESTANO
RVM COEGISSENT BERBA FECERVNT
NON ALIVNDE AESTIMAMVS STATVM CIBITATIS
ALTIOREM CVLTIOREMQVE REDDI NISI INDVS
TRIVM VIRORVM PATROCINIO FVLCIANTVR
OPTIMI CIBES IGITVR HELPIDIO HONESTIS
SIMO VIRO PRO DIGNITATE SVA PATRONATVM
OFFERAMVS CREDIMVS QVOD IN OMNIBVS NOS
PATRIAMQVE NOSTRAM FOBERE DIGNETVR

HELPIDIO

PLACET PLACET HELPIDIO HONESTISSIMO
VIRO CVIVS TANTA AEQVITAS TRANQVILLI
TAS DIGNITAS IVSTITIA INNOCENTIA HVMA
NITAS EX ORIGINE PROPACATA MONSTRA
TVR CVIVSQVE PROLES SANCTISSIMI ET EIVS
VENERAVILIS FLOS DECVSQVE EST TABVLAM
PATRONATVS SICVTI PARENTIBVS EIVS OP
TVLIMVS OFFERAMVS QVEM SI ACCIPE
RE FVERIT DIGNATVS SPERAMVS QVOD
PRO HONESTATE NOMINIS SVI IN OMNIBVS
NOS AEQVO SINCERAEQVE ANIMO ASPI
CERE AC FOBERE DIGNETVR

O ELPIDIO UOMO FELICE
IDDIO TI CONSERVI.

FLAVIO LEONZIO E FLAVIO BONOSO,
ESSENDO CONSOLI,

NEL DI' VIII DI APRILE

AVENDO ADUNATI IN GRAN NUMERO I CITTADINI DELLA COLONIA DE' PESTANI, ARINGARONO IN QUESTI TERMINI: « LA NOSTRA CITTA' NON PUO' A NOSTRO CREDERE ESSER ELEVATA AD UNO STATO PIU' SUBLIME DI GLORIA E DI CIVILTA', SE NON SARA' APPOGGIATA AL PATROCINIO DI UOMINI ILLUSTRI E DI ALTO AFFARE. ADUNQUE, OTTIMI CITTADINI, AD ELPIDIO UOMO ONESTISSIMO PER LA SUA DIGNITA' OFFRIAMO IL PATRONATO. NOI CREDIAMO CHE EGLI IN OGNI COSA SI DEGNERA' DI PROTEGGER NOI E LA NOSTRA PATRIA. »

AD ELPIDIO

BENE BENE (1). AD ELPIDIO (2) UOMO ONESTISSIMO, CHE CI HA DATE TANTE PROVE DI EQUITA', DI PLACIDEZZA, DI CONTEGNO, DI GIUSTIZIA, D' ILLIBATEZZA, DI CORTESIA, VIRTU' RICEVUTE IN RETAGGIO DA' SUOI MAGGIORI (DEL QUALE LA PROLE È IRREPRENSIBILE, ED ESSO NE È IL VENERABILE FIORE E L'ORNAMENTO) OFFRIAMO LA TAVOLA DEL PATRONATO, COME L'OFFRIMMO A' SUOI ANTENATI. CHÈ SE EGLI SI DEGNERA' DI ACCETTARLO, SPERIAMO CHE PER L'ONORE DEL SUO NOME, DI BUON GRADO E CON SINCERITA' DI CUORE SI COMPIACERA' DI GUARDARCI CON VOLTO BENIGNO, E DI PROTEGGERCI IN OGNI AVVENIMENTO.

(1) *Acclamazione dell'Assemblea.*
(2) *Parole del Decreto.*

ILLUSTRAZIONE.

La Tavola comincia con un saluto indiritto ad Elpidio: *Helpidi homo felix*, *Deus te servet*. Segue l'anno, secondo la serie cronologica de' Consoli. La prima quistione che si offre alla mente del lettore si è indagare in qual *tempo*, in qual *anno* fu ad Elpidio decretata la Tavola del patronato. Chi volesse riportarla *a' tempi* del Cristianesimo, in appoggio della sua opinione ricorrerebbe ragionevolmente alla frase *Deus te servet*, la quale escludendo ogni idea del politeismo de' Gentili rimena il pensiero *a' tempi* della nostra sacrosanta Religione, e aggiungerebbe da vantaggio, che tale opinione acquista maggior peso dall' osservarsi, che la dettatura della Tavola è della bassa Latinità, e nulla sente della prisca semplicità e leggiadria. Dall' altra parte chi la supponesse di data più antica (non so con quanta probabilità) direbbe: che il titolo di Colonia, col quale all' epoca della Tavola si denominava Pesto, potrebbe essere una congettura, che la Tavola dovette precedere il tempo della guerra sociale, quando l'Italia col sacrifizio di trecentomila e più suoi scelti figli ottenne finalmente di esser ammessa al godimento dei vagheggiati diritti della romana cittadinanza, per la legge Giulia promulgata dal Console L. Giulio Cesare, e che sarebbe cosa strana che una città la quale, facendo parte del grande Impero, godeva, fra le altre prerogative, del potente e magnifico diritto del suffragio, *aequatis omnium suffragiis*, avesse voluto onorarsi del meschino e servile titolo di Colonia. I fautori di questa opinione per *Deus* intenderebbero Nettuno, Nume tutelare di Pesto. E da osservarsi però che anche dopo la legge Giulia vi furono deduzioni di Colonie in Italia, specialmente sotto Augusto che ne dedusse ventotto. Ma prevale l' opinione di coloro, che riportano la Tavola ai bassi tempi. Intanto aspettiamo che qualche dotto Archeologo, per indovinare il tempo della Tavola voglia proporre qualche congettura sull'ortografia delle sette parole, *cibes*, *berba*, *fobere* ec., e fare qualche storica osservazione intorno ad Elpidio, con soddisfazione dei conoscitori dell'antica letteratura. Ma, se è lecito investigare il *tempo* della Tavola *per approssimazione*, è cosa molto difficile determinarne l' *anno a punto fisso*, perchè non è a noi pervenuta la serie cronologica de'Consoli pestani, la quale contrassegnava gli anni.

Che poi Leonzio e Bonoso della gente Flavia fossero stati

Consoli non di Roma, ma di Pesto, pare che non se ne possa dubitare, e perchè non si trovano registrati ne' fasti consolari di Roma, e perchè le parole *nos patriamque nostram* l' indicano abbastanza. Non giova l' opporre che dalla Tavola non risulti chiaramente che Pesto avesse avuto i suoi Consoli, potendosi le parole *nos patriamque nostram* riferire non ai Consoli, ma ai Cittadini. Ma in tale ipotesi, essendo *coëgissent* verbo transitivo, deve avere il soggetto che fa l' azione, e l' oggetto sul quale l' azione si termina, cioè, gli *adunanti* e gli *adunati*, o secondo il linguaggio de' Grammatici, deve avere il nom. agente, e l' acc. paziente. Se *cibes* è nom., l' acc. qual è? Si dovrebbe supplire *se se*, e la costruzione sarebbe: *cum cibes frequentes Coloniae Paestanorum coëgissent se se, berba fecerunt*. Dunque i Cittadini adunarono i Cittadini, i Cittadini parlarono ai Cittadini. Tale ipotesi non può reggere. Se i Cittadini avessero adunati i Cittadini, l'Assemblea sarebbe stata una combriccola, non già un comizio legittimo e regolare. Convocare le assemblee, e proporre gli affari alla decisione del popolo era attribuzione de' Consoli in Roma, e ad esempio di Roma, come la Tavola dimostra, anche in Pesto. E poi, i Cittadini intitolavansi essi stessi pomposamente, *Optimi*, e parlavano in frotta a se stessi? Perciò *cibes* è acc. retto dal nom. *Flavii Leontius et Bonosus Consules* sottinteso, desumendolo per zeugma da *Flaviis Leontio et Bonoso Consulibus* detto innanzi. Così son poste in salvo le instituzioni antiche, la sintassi ed il buon senso.

La magistratura consolare stabilita già in Pesto secondo la dicitura della Tavola viene contraddetta dagli scrittori che trattano delle Antichità romane. In essi leggiamo che tra' principali magistrati delle Colonie occupavano il primo luogo i Duumviri, con potere simile presso a poco a quello de' Consoli, o almeno de' Pretori presso i Romani. Più. Nelle monete pestane si trovano segnati i Duumviri. Non potendo cader dubbio alcuno nè sopra i Consoli per la Tavola, nè sopra i Duumviri per le monete, i Duumviri che si leggono nelle monete non si potrebbero prendere per *Duumviri Monetali*? Volendosi ammettere tale congettura, i Consoli non escluderebbero i Duumviri, e Pesto avrebbe avuto contemporaneamente i Consoli e i Duumviri, i Consoli (magistrato supremo) che presedevano allo Stato, e i Duumviri (magistrato inferiore) che regolavano le monete. In tale ipotesi i Pestani non si sarebbero livellati sull' esempio di Roma relativamente a' Duumviri, mentre questi in Roma non avevano l' incarico *cudendae monetae*, ma bensì *aedis*

locandae, *faciendae*, *dedicandae*, o erano *navales*, o *capitales sive perduellionis*, e il regolamento delle monete apparteneva in Roma ai *Triumviri monetali* A. A. AE. F. F. *auro*, *argento*, *aere*, *flando*, *feriendo*. Pare che non sia strana la congettura, che *i Signori della moneta*, *i Monetali*, che in Roma furono tre, in Pesto fossero stati due. Se con qualche monumento antico si potesse dimostrare, che i Consoli e i Duumviri fossero stati in Pesto *contemporaneamente*, non potendosi ammettere in uno Stato due magistrati diversi con potere supremo nell' uno e nell' altro, questa congettura trionferebbe di tutte le altre che si volessero proporre, e si accosterebbe all' evidenza. Ma senza il lume della storia, e di qualche monumento antico si cammina a tentone, vagando ne' vasti spazî delle congetture. Nulladimeno volendo in altra maniera conciliare i Consoli della Tavola e i Duumviri delle monete, e lasciare gli uni e gli altri nel posto di Magistrato supremo, si potrebbe avanzare un' altra congettura, che *in Pesto in diversi tempi secondo le circostanze dello Stato vi sieno stati promiscuamente ora i Consoli, ora i Duumviri*. Così i Duumviri non sarebbero sbalzati dalla dignitosa scranna di Magistrato primario, nella quale sono stati situati dagli Archeologi. Le cose umane variano a seconda degli avvenimenti. È nel numero de' possibili che in Pesto fossero stati investiti del sovrano potere ora i Consoli, ora i Duumviri. Molte nazioni offrono l' esempio di simili cambiamenti. Senza allontanarci dalle cose antiche, anche la città Regina conta tra' suoi supremi Magistrati ora i Consoli, ora i Dittatori *ad tempus*, ora i Xviri, ora i Tribuni de' soldati col potere consolare, ora finalmente i Triumviri negli ultimi periodi della Repubblica. Aggiungiamo qualche altro esempio. Capua in diversi tempi ebbe i Mediastutici, i Duumviri, i Pretori, i Consoli: Cartagine i Sufeti, i Duumviri, i Questori, gli Edili, i Dittatori, i Consoli: Corinto prima della guerra Acaica gli annui Pritani sino all' invasione che ne fece Periandro, dopo G. Cesare i Duumviri, e gli altri sommi ed imi Magistrati all' uso di Roma. Conchiudiamo con un dilemma: o i Consoli e i Duumviri sono stati in Pesto *contemporaneamente*, o *in tempi diversi*: se *contemporaneamente*, regge la prima congettura, se *in tempi diversi* regge la seconda.

In Pesto furono dedotte una o due Colonie, la prima nel 480 di Roma secondo Livio, e la seconda 147 anni dopo, secondo Velleio Patercolo? Quali erano i privilegî, e quali gli obblighi delle Colonie? La Colonia dedotta in Pesto fu romana, latina *senatus iussu* o militare? In che consistevano

gli obblighi e i vantaggi reciproci de' patroni e de' clienti? Sono quistioni fra le altre, che da noi riputate straniere all' oggetto propostoci si lasciano alla decisione de' dotti. Nostro intendimento e *incarico* è stato illustrar con due pagine la Tavola Elpidica, non già fare con vano ed inopportuno lusso di erudizioni archeologiche un grosso volume.

Esaminiamo ora la Tavola.

Dalle parole *cum cibes* sino a *berba fecerunt* i Consoli convocano l' Assemblea de' Cittadini, e da *Non aliunde* sino a *fobere dignetur* i Consoli con breve aringo, esponendo la necessità di nominare per la gloria dello Stato un cittadino distinto alla carica di Protettore, ne fanno la proposta nella persona di Elpidio. Al nome di Elpidio i Cittadini colle tre parole di acclamazione, *Helpidio placet placet*, approvano la nomina, e decretano ad Elpidio la Tavola del patronato. Il decreto comincia dalle parole *Helpidio honestissimo viro*, e termina alle ultime parole della Tavola *fobere dignetur*.

Si osservi che la proposta de' Consoli e il decreto dei Cittadini sono perfettamente uniformi, come apparisce dalle formole usate negli stessi termini e nella Proposta e nel Decreto. Solo nel Decreto si aggiunge un nobile elogio delle virtù di Elpidio, de' suoi antenati, e de' suoi figliuoli.

L' ufizio di Protettore conferito agli antenati di Elpidio non era nuovo in Pesto.

Si tralasciano le osservazioni grammaticali. Ogni cultore della lingua del Lazio comprende facilmente che le parole *cibes*, *berba*, *cibitatis*, *fobere*, *propacata*, *veneravilis*, *optulimus*, sono usate per *cives*, *verba*, *civitatis*, *fovere*, *propagata*, *venerabilis*, *obtulimus*, e che *civitas*, *proles*, nomi collettivi che significano moltitudine, si accordano nel numero del più con *fulciantur*, *sanctissimi*, in vece di *fulciatur*, *sanctissima*.

Resta *sinceraeque*. Sia idiotismo di pronunzia, sia sbaglio dell' incisore per *sinceroque*, sia altra cosa a giudizio degli Antiquarî, in qualunque maniera si prenda, il senso è sempre lo stesso.

Sappiamo dalla storia che nell' anno di Roma 480, sotto il Consolato di C. Fabio Dorsone e di C. Claudio Canina, Pesto divenne Colonia romana. Pesto fu sempre fedele a Roma, specialmente nelle sventure. Infatti nella seconda guerra punica, quando, posta Roma all' orlo del precipizio da Annibale che si era piantato nelle viscere della Repubblica, gli alleati e gli amici accorsero a gara in aiuto di lei, i Napoletani con quaranta coppe d' oro di un peso considerabile, e Gerone Re di Siracusa dopo la rotta del Trasimeno con

uno smisurato carico di biade, e con una statua d'oro della Vittoria del peso di 320 libbre in presagio di un felice avvenire; i Pestani si affrettarono anch'essi a dare alla travagliata Madre non equivoci segni di amicizia e di fedeltà, con mandare a Roma alcune tazze d'oro per mezzo di Ambasciadori. *Legati a Paesto pateras aureas Romam attulerunt: iis, sicuti Neapolitanis, gratiae actae, aurum non acceptum. Liv. l. 22. c. 36.*

Inoltre nella guerra contra i Tarantini, i Pestani richiesti a somministrare le navi secondo la convenzione, *ex foedere debitas*, le spedirono subito a Reggio per riunirsi ad altre nel numero di venti destinate a convogliare sotto il comando di D. Quinzio le vettovaglie provvenienti dalla Sicilia in soccorso di M. Livio comandante del presidio romano e della cittadella di Taranto. *Liv. l. 26. c. 39.*

Finalmente otto anni dopo la battaglia di Canne i Pestani, all'invito di contribuire a' termini del trattato il contingente de' soldati pattuiti, risposero per mezzo di M. Sestio Fregellano, che erano pronti e quelli dovuti *ex formula*, ed altri di più, se Roma ne volesse. Tanti meriti non potevano lasciarsi senza ricompensa da' riconoscenti Romani Il Senato con onorevolissimo decreto rendette solenni grazie a' Pestani, e ad altre diciassette Colonie d'Italia egualmente fedeli. Così il nome di Pesto, registrato negli annali della Repubblica, è passato a noi, e passerà ancora alla posterità fregiato della meritata lode di città costantemente fedele e benemerita, che co' suoi soccorsi riuniti a quelli delle altre Colonie salvò Roma. *Harum coloniarum subsidio tum imperium populi romani stetit, iisque gratiae et in Senatu et ad populum actae. Liv. l. 37. c. 10.*

Peccato! che questa bella Città, sede delle belle arti, e madre di tanti illustri figli, la quale per la fertilità del suo suolo faceva l'invidia di tutta l'Italia, questa bella città, ripeto, verso la fine del nono secolo per sorpresa sia caduta vittima di notturne fiamme (1), qual altra Troia, per le mani de' Barbari di Acropoli, distruttori della civiltà italiana, i Saraceni!

---

(1) *Il P. Paoli mette in dubbio l'incendio, perchè non se ne osserva verun segno nelle rovine di Pesto, e porta opinione, che gl'infelici Pestani molestati dalle continue scorrerie de' Saraceni, spogliata a poco a poco la patria degli arredi di valore, imitando altre Città, l'abbandonarono a' crudelissimi nemici, per cercare in altri luoghi sicurezza ed abitazione.*

PAROLE DELL' AUTORE DE' FASTI DUUMVIRALI DI POMPEI SULLA PRECEDENTE INTERPRETAZIONE.

» Vengo da ultimo a ragionar brevemente di un Bronzo di Pesto, trovato nel 1829, e che ora conservasi nel Museo di Capodimonte di S. M. la Regina Madre Isabella. Questo Bronzo contiene un diplom.. di Patronato, che i cittadini di Pesto offrono ad un tal Elpidio, alla cui famiglia appartenevasi originariamente un tal patronato. Questo monumento è del 344 dell' era volgare, come apparisce dalla data de' Consoli, ed è stato recentemente pubblicato con qualche illustrazione, che merita di esser corretta. Lo reco qual lo leggo stampato: HELPIDI HOMO FELIX ec. »

» Lo stile di questo diploma è qual si conveniva a' tempi della bassa latinità, cioè tronfio e lontano assai dalla prisca semplicità e purezza. Dello scambio promiscuo del B coll' V non mancan tracce fin da' tempi augustei, e si può vedere ciò che ne ha accennato il Ch. Monsignor Marini (*F. A. T. XXXII. f.* 367.) Questo scambio però è costante nel bronzo Pestano, ed è questo un indizio sicuro della maniera, onde da' cittadini di Pesto almeno pronunziavasi il *dialetto romano* nel quarto secolo dell' era volgare. Ma dove in questo monumento adoperasi sempre il B per V; nella sola parola VENERAVILIS al contrario l' V prende luogo di B. I Consoli son segnati per CONSS. e non già per COS. come ne' tempi migliori, o per *Cons.*, come più comunemente ne' tempi più bassi. Intanto nel bronzo stampato è COSS, *contra* τοῦ ἐκτυποῦ *fidem*. Così vengo ora assicurato da chi ha letto, e saputo leggere il bronzo; e così va bene, chè così andar doveva in questi tempi. E protestomi di nuovo, che il monumento si è da me riferito, quale lo ho veduto pubblicato per le stampe.

» Questi Consoli del bronzo sono *Flavio Leonzio Domezio*, e *Flavio Sallustio Benoso* (1), e son Consoli romani del 344, e non già di Pesto, come da taluno si è preteso. In buona ragione archeologica si ha ora *per* ERESIA *il solo sospettare di Consoli municipali*, e molto più pel quarto secolo. Sparziano ci dice dell' Imperadore Adriano, che *per Latina oppida Dictator, et Aedilis, et Duumvir fuit. Apud Neapolim Demarchus* (H. A. *p.* 174.). Tutto in somma quello che si vuole, e si potè essere negli Opidi latini, fuorchè *Console municipale*. Veggasi il detto su questo proposito da Monsignor Marini (*Ivi facc.* 179 169 218 430.). »

---

(1) Dite *Bonoso*, signor Censore, *Bonoso* secondo la Tavola, non *Benoso*: il che per altro non vi s' imputa a mala fede.

« I Consoli del diploma Pestano non sono riconosciuti ne' Fasti, che pe' soli nomi di *Sallustio*, e *Leonzio Domezio*, che forse fu *Domizio*. Andiamo dunque debitori a questo bronzo della notizia di tutti e tre i nomi di ambi questi Consoli. Quindi è un sogno il pretendere di far salire questo monumento al di là della guerra sociale, sopra tutto dopo che si è riconosciuto per merce di *bassa latinità*, e che *non sente di archeologia*, il che poi confessiamo di non intendere, che cosa si voglia dire. Se lo avrà capito chi lo ha detto, e buon prò gli faccia e senza invidia. »

« Si vuol trovare il *nominativo agente* in quel *Cibes coegere*, e si sciorina qualche canone del Porretti, e del Sarnelli sulla natura del verbo attivo. Si risponde, che in simil formola va sottinteso il *nominativo agente*, perchè così dicendosi, si è detto per chi sa intenderlo, che *cives coegere ii, quibus cogendi ius erat*. Ma sia poi sicuro, che questi furono tutt' altra cosa da' Consoli di Pesto, de' quali puossi fare a meno di compianger l' *albo perduto*. Con più ragione altri compiangono la sorte di que' *Comizii Pestani*, che ebbero sempre avversi gli *auspizii*, e da' quali indarno il fortunato Elpidio si avrebbe atteso la conferma di quel suo benedetto *patronato*. Spiace oltre modo di vedersi obbligato a discendere a tali picciolezze. Ma non v' è che fare. Richiesti dall' autore della *illustrazione* (sebbene troppo tardi) del nostro sentimento su quanto aveva egli già pubblicato, gli dicemmo con tutti i riguardi della convenienza *accoppiati al compatimento* quanto ora si è scritto, dopo esserci stato riferito, che egli, in vece di profittarne e sapercene buon grado, minaccia di attaccarci, e difendersi, come si augura. Faccia pure tutto quello che sa e vuole, e finiamola. »

« Il patronato, che i Pestani offrono ad Elpidio, è una conferma di quello, di cui erano stati rivestiti i suoi antenati da padre in figlio. *Tabulam patronatus, sicut parentibus eius, optulimus*. Questi *patroni* dicevansi tali *ab origine*. L' autore della *Illustrazione*, oltre del gran problema gettato agli archeologi d' indovinare, *almeno per approssimazione*, l' epoca de' suoi Consoli Pestani, ne propone un altro più serio, ed è : *questo monumento è cristiano, o no*? Possiamo assicurarlo, che non è *turco*. In quanto poi all' essere di *cristiano*, o no, gli diciamo, che può esserlo, e può non esserlo ; perchè in esso non trattasi del menomo interesse della religion cristiana, nè offre alcun segno sicuro onde dirlo battezzato, o sbattezzato. *Facit indignatio versus*.

Οὔ τοι, τέκνον ἐμόν, δέδοται πολεμήϊα ἔργα.

ESAME DELLE CENSURE FATTE DALL' AUTORE DE' FASTI DUUMVIRALI DI POMPEI.

1. » L' illustrazione merita di esser corretta. »

Il pubblico attende con impazienza tale *correzione*, e una *compiuta* interpretazione della Tavola di Pesto. Allora si vedrà come il Censore, volendosi appartare una linea dalla divisione in quattro parti 1. Assemblea 2. Parlata 3. Acclamazione e 4. Decreto, potrà salvare dal puerile e dal ridicolo la ripetizione delle frasi : *Helpidio honestissimo viro* : *pro dignitate sua* : *Tabulam patronatus offeramus* : *in omnibus nos fobere dignetur*, che io riferisco prima alla Proposta de' Consoli, e poi al Decreto de' Cittadini, i quali negli stessi termini, e in perfetta uniformità approvarono la proposta de' Consoli. Allora si vedrà, se l' interpretazione che ne darà il Censore, la quale dovrà essere certamente diversa dalla mia, sarà coordinata, connessa, e coerente in tutte le sue parti, secondo il precetto di Orazio : *Primo ne medium*, *medio ne discrepet imum*.

2. . . » Questo monumento è del 344. dell' era vol-
» gare. »

In una lapide che si osserva nella Chiesa di S. Maria a Piazza a sinistra entrando, in Napoli, si legge : *nobit*, *agnobit paborque*, *dibersi*, collo scambio di V in B come nella iscrizione di Pesto. Pare che da ciò si possa dedurre un indizio, che l' età dell' epigrafe avesse dovuto oltrepassare il quarto secolo, e che si potesse riportare a' tempi de' Longobardi, e dichiarare sincrone la lapide di S. Maria a Piazza e la Tavola di Pesto. Di quella se ne conosce il tempo, di questa no. Dall' anno di quella si congettura l'anno di questa, per la somiglianza dell' ortografia. Tale congettura nell'Illustrazione si era rimessa alla decisione de'dotti. Ora il Censore ci ha presentata l' opportunità di trattarla noi stessi. Se ne aggiunge un'altra, la quale egualmente che la prima si sottomette al giudizio degli Archeologi ragionevoli, ed è questa. La persona scelta da' Pestani per patrono della Città, esclude affatto gli anni prossimi al Consolato di Domezio Leonzio e Sallustio. I patroni non potevano essere scelti, che tra' personaggi, che godevano di gran credito, autorità e potere presso il Governo, e che potevano vantaggiare gl' interessi comuni e de' singoli cittadini : per conseguenza il pa-

trono eletto da' Pestani deve cercarsi nelle celebri famiglie, o in qualche personaggio, che per proprie virtù si fosse renduto celebre, e come tale rammentato nella storia contemporanea. Il nome di Elpidio è nome greco. Il che solo basterebbe per condurci agli anni posteriori alla riconquista che fece Giustiniano dell' Italia, discacciandone i Goti. Ma vi è di più. La famiglia degli Elpidî, ignota affatto appo i Latini, è una famiglia istorica ne' fasti bizantini: godeva dell' onore del patriziato, e varî personaggi di essa ebbero commissioni e magistrature di somma importanza. Un Elpidio patrizio fu inviato ambasciatore insieme con Comentiolo presso Cagano principe degli Abari per negoziare pace ed alleanza. Un Elpidio fu Prefetto dell' Armamentario. Un Elpidio sotto l' Impero d' Irene e di Costantino VI. detto Porfirigenito fu Pretore in Sicilia. Taccio de'meno celebri rammentati dagli Scrittori della Storia bizantina. In questa famiglia adunque deve ricercarsi quell' Elpidio, le cui virtù diconsi propagate per originario retaggio, secondo l' espressione della Tavola. Ed eccoci per necessità lontani posteriormente per due o tre secoli dal 344, al quale anno piace al nostro Censore riportare la Tavola di Pesto.

3. » Lo scambio del B. coll' V. è costante nel bronzo » pestano; ed è questo un indizio sicuro della maniera, on- » de da' cittadini di Pesto almeno pronunziavasi il *dialetto* » *romano* nel quarto secolo dell' era volgare. »

Il *Dialetto Romano*! Se il Dialetto è una maniera particolare, che una città o provincia, o varî popoli della stessa nazione usano nel parlare la *lingua generale* di questa gran nazione, *forma quaedam et peculiaris ratio apud varios populos una eademque lingua utentes* (Forcellini) sarebbe necessario sapere quale fosse la gran nazione, di cui l' Impero romano era provincia, quale di questa gran nazione era la *lingua generale*, della quale il Dialetto romano era una maniera particolare di parlarla. Vorremmo che il Censore c' indicasse gli altri particolari del *Dialetto romano*. Forse il Censore voleva dire la *lingua latina*, la quale certamente non era un dialetto.

4. . . « I Cittadini di Pesto offrono ad un tal Elpidio il » patronato, alla cui famiglia appartenevasi originariamente » ... Il patronato che i Pestani offrono ad Elpidio è una » conferma di quello, di cui erano stati rivestiti i suoi ante-

» nati da padre in figlio: *Tabulam patronatus*, *sicut pa-*
» *rentibus eius optulimus*. Questi patroni dicevansi tali *ab*
» *origine*.

Se il Censore ha frugato notizie positive nelle antichità pestane, con le quali può dimostrare, che il patronato di Pesto era ereditario nella famiglia di Elpidio, abbia la compiacenza di farcele conoscere, e noi riceveremo con docilità i suoi ammaestramenti. Ma se poggia la sua opinione sulla scritta della Tavola, sia pur sicuro, che il patronato di Pesto era elettivo e non ereditario. Se non fosse stato tale, il dettato della Tavola sarebbe stato tutt' altro. Le parole *sicuti parentibus eius optulimus*, importano, che tal patronato non era nuovo nella famiglia di Elpidio, e ch' era stato conferito anche a' suoi maggiori. Ma le parole *ex origine propacata*, ch' esprimono in termini equivalenti l' oraziano *fortes creantur fortibus*, non possono in buona grammatica riferirsi mai al patronato, come il Censore mi asserì anche in faccia propriamente nella strada detta *Salita della stella*: ma alle virtù, di cui andavano adorni Elpidio, i suoi antenati, i suoi figliuoli. Se il patronato di Pesto fosse stato ereditario, ed Elpidio fosse stato ad esso chiamato per dritto di successione da padre in figlio, i Pestani lungi dal darsi tanta pena per rinvenire un uomo riguardevole, *industrium virorum*, il quale potesse con decoro sostenere quell' onorevole officio e compiere il grande oggetto di promuovere la civiltà e la gloria della Colonia, *statum cibitatis altiorem cultioremque reddi*, avrebbero dovuto alla meglio adattarsi alle condizioni dell' erede Elpidio qualunque esse si fossero. Ma la carica di patrono era importantissima, e non si conferiva che a personaggi di sommo merito, ed a ragion veduta. E da osservarsi inoltre, che l' elogio glorioso da' Cittadini di Pesto fatto alle virtù di Elpidio, dimostra chiaramente, che in considerazione appunto delle sue virtù e non già de' diritti ereditarî, i Cittadini di Pesto gli offrirono il patronato. E se non fosse, che temiamo di annoiare il lettore con fare qualche osservazione sul significato del verbo *offerre*, aggiungeremmo, che non si può ragionevolmente *offrire* cosa qualunque, se non da chi ne può disporre. *Offeramus*, *obtulimus*, *offeramus*, son parole della Tavola. E perciò i Pestani ben potevano *offrire* il patronato a chi fosse loro piaciuto, senza ledere i pretesi diritti *ereditarî* di Elpidio. Dunque il patronato di Pesto era *elettivo* e non *ereditario*. E pur troppo vero che non si può mai dar nel segno nell' interpre-

tazione di un monumento antico, se non si conosce (o si finge di non conoscere) la lingua, nella quale fu dettato. *Osce et Volsce fabulantur: nam latine nesciunt. Titinn. apud Fest. in Oscum.*

5. . . « Nulla sente di Archeologia , il che poi con-
» fessiamo di non intendere che cosa si voglia dire. Se lo
» avrà capito chi lo ha scritto, e buon pro gli faccia e sen-
« za invidia. »

La parola *Archeologia* si è usata, nel senso etimologico di *linguaggio antico* , e non già della scienza archeologica, per significare la prisca semplicità e leggiadria , pregio che manca alla *bassa latinità* ; come nell'Illustrazione si è detto nella stessa riga.

6. . . « Con più ragione altri compiangono la sorte di
» que' comizî pestani , ec, »

Con tali parole pare che il Censore voglia darci ad intendere che la voce *Comizî* fosse destinata a significare non le grandi radunanze del popolo in qualunque Repubblica convocate per l' elezione di Magistrati o per trattare gravi faccende: ma sì bene quelle solo che facevansi in Roma con la solennità degli auspicî. Tralasciando che Corn. N. *in Ages. c. 4.* usa tal voce parlando di un luogo fuori di Roma , cioè di Sparta , noi la troviamo ancora usata a significare le assemblee Municipali. Asinio Pollione a Cic. *ep. ad Fam. l. X. c.* 32. parlando di Cornelio Balbo Quatuorviro di Cadice, Municipio romano, usa la voce Comizî a significare le assemblee municipali di Cadice, con queste parole: *Balbus* COMITIA *biennii biduo habuit.* E per li Comizî appunto i Pestani » avevano eretto nel mezzo della
» Città un edifizio per l' ampiezza e per gli ornamenti rag-
» guardevole , nel quale ponderate le cose , e comunicate le
» opinioni si ultimavano gli affari di maggior importanza »
edifizio , al quale il P. Paoli dà il nome di *Atrio Etrusco de' Pestani* , nella Dissert. V. c. 5. p. 134. » delle Rovine
» di Pesto. Imperocchè tralasciata l' antica semplicità del
» lavoro , che ammirasi nella fabbrica di Pesto , e nella
» quale nulla vi era di più che uno spazio coverto al di
» sopra , e non chiuso da alcun lato , comodo ai Cittadini
» per comunicarsi gli affari , e per trattar de' negozî , do-
» ve liberi da pensieri si prendessero sollievo, vi furono
» fatte grandissime aggiunte. Poichè ivi eran situati e la
» piazza per far mercato e negoziare , e la Curia per am-

» ministrar la giustizia, il tempio per la Deità tutelare, » la biblioteca, l'erario, la carcere, e più altre cose di» rette a pubblici e privati vantaggi, de' quali ed altri » comodi provveduta la fabbrica dicevasi tempio, foro, » basilica, anzi per essere specialmente consecrata a qual» che Deità, acquistava per titolo di maestà e di gloria » frequentemente il nome di tempio ». V. nel luogo ci» tato il P. Paoli, che ne porta la pianta alla Tav. 63. CC. DD.

7. . . . » I Consoli son segnati per *Conss*. Intanto nel » bronzo stampato è *Coss contra* τοῦ εκπυπου *fidem*. Così » vengo assicurato da chi ha letto ed ha saputo leggere, » *e così va bene, che così andar dovea in questi tempi.*«

Primieramente è da sapersi, che io stesso nella seconda edizione due mesi prima della pubblicazione de' *Fasti Duumvirali di Pompei* ho di *buona fede*, e con ingenuità confessato, che nella Tavola pestana sta *Conss* non *Coss*, come per errore tipografico si legge nella prima edizione. Perciò si conchiude, che io e non altri, ho letto, saputo leggere, ed ho corretto l'errore tipografico della prima edizione. Dunque sono ingiustamente accusato di mala fede quando si dice dal nostro Censore, che ho alterato il testo del bronzo pestano. E qui è da osservarsi che ne' *Fasti Duumvirali di Pompei* si legge corrottamente *sicut*, *sincaereque* per *sicuti*, *sinceraeque*, non diciamo per *mala fede*, ma per inavvertenza. Quando mancano ragionevoli motivi non si può sospettar mai di mala fede. Siamo uomini, e tutti possiamo errare. Compatiamoci a vicenda.

Ma il Censore forse ha creduto che cambiandosi *Conss* in *Coss*, avessi io voluto riportare la Tavola a' tempi più puri della Latinità. Si noti che con la parola *ragionevolmente* nella seconda edizione l'ho io interpretata de' *bassi tempi*, e con le parole chiuse in una parentesi, *non so con quanta probabilità*, ho riprovata l'opinione di chi volesse riportarla a' tempi anteriori alla guerra sociale. Lo stesso Censore n'è convenuto, quando alla pag. 126. de' suoi *Fasti Duumvirali* di Pompei ha detto, che *questo monumento si è riconosciuto per merce di bassa Latinità.*

A tali ragioni trionfanti si aggiunge, che *Coss* e *Conss* si cominciò ad usare nelle iscrizioni in vece di *Cos* dai tempi de' Consoli Gallo e Volusiano, come fu avvertito già dal Fabretti p. 540. e 510. e dal Marini p. 621. Però l'osservazione non cade sull'aggiunzione della lettera N che

si tralasciava, ma sul raddoppiamento della lettera S. E questi stessi scrittori producono esempî tanto di *Conss* che di *Coss*. E perciò dall'aggiungersi la lettera N niun argomento si può tirare intorno al tempo delle iscrizioni. Dunque l'asserire *dogmaticamente* che *Conss* e non *Coss* dovea leggersi nella Tavola di Pesto, importa che il Censore o non ha letto Fabretti, o non si è curato di ben interpetrare Marini, che sì frequentemente va citando, ed anche copiando a brani.

Agli esempî prodotti da tali scrittori aggiungiamo un' iscrizione scavata nel Cimiterio romano, la quale fu intagliata sotto il Consolato di Urso e Polemio (338 di Cristo) tempo che coincide con quello che il Censore pretende che portasse la Tavola di Pesto. In questa iscrizione, ch'è un epitafio da Mercurio eretto a sua figlia Gaudenzia, l'abbreviatura de' Consoli è *Coss*. Conchiudiamo: *Così va bene*, perchè così è: *che così andar dovea in questi tempi*, *nego suppositum*. Non tanta fretta, non tanta franchezza nello stabilire canoni archeologici. Ecco l'iscrizione quale la leggiamo in Mabillon Addit. supplem. De Re Diplom.

Anime Innocenti Gaudentiae que vi-
xit An. V. M. VII D. XXI in Pace Mercu-
rius pater Filiae $\overline{\text{d}}$ VI Idus Novemb
Urso et Polemio COSS

E giacchè il Censore confessa di non aver letto che stampato il bronzo di Pesto, sarebbe questo il momento di portarsi a Capodimonte ad osservarlo originalmente co' proprî occhi, e dopo che ne avrà considerata la forma delle lettere, e le avrà collazionate con le lettere tanto unciali che più minute dell' epitafio di Gaudenzia, pubblicando un *fac simile* della Tavola e dell' Epitafio, ci potrà istruire anche per la parte paleografica, se questi due monumenti sieno sincroni.

8. . . . » I Consoli del monumento pestano non sono ri-
» conosciuti ne' fasti che pe' soli nomi di *Sallustio*, e
» *Leonzio Domezio*, che forse fu *Domizio*. Andiamo dun-
» que debitori a questo bronzo della notizia di tutti e tre
» i nomi di ambi questi Consoli. Questi Consoli del bron-
» zo sono *Flavio Leonzio Domezio*, e *Flavio Sallustio*
» *Benoso* e son Consoli romani del 344, e non già di Pe-
» sto, come da taluno si è preteso. »

A volerne giudicare a colpo d'occhio, i Consoli della Tavola *Flavio Leonzio*, e *Flavio Bonoso* possono esser gli stessi, che i Consoli de' Fasti romani *Domezio Leonzio* e *Sallustio*? Qual idea d'identità si può mai concepire tra persone enunciate con nomi diversi? Il secondo nome del primo Console *Leonzio* si trova e ne' fasti romani, e nella Tavola di Pesto. Ma il primo nome nella Tavola è *Flavio*, e ne' fasti *Domezio*. Dunque *Flavio Leonzio*, e *Domezio Leonzio* non sono la stessa persona. Un nome solo ch' è comune a molti non determina la persona, se non è accompagnato dal nome gentilizio che lo specifica. Perciò portando *Leonzio* nella Tavola il nome della gente *Flavia*, e ne' fasti quello della gente *Domezia*, è chiaro che *Flavio Leonzio* e *Domezio Leonzio* non posson esser mai la stessa persona. Nè vale il supporre gratuitamente col Censore, che a *Domezio Leonzio* de' fasti aggiungendosi *Flavio* della Tavola, e facendosi la mescolanza di *Flavio Domezio Leonzio*, questo benedetto *Flavio Domezio Leonzio* diventa una persona sola. Si sa che *Flavio* e *Domezio* son nomi gentilizî (1). E può mai *Leonzio* appartenere a due *genti*, alla *Flavia* e alla *Domizia*? Come mai può cadere in mente ad un uomo che abbia fior di senno, che un ramo possa nascere da due tronchi? Il collega poi nella Tavola è *Flavio Bonoso*, e ne' fasti *Sallustio*. Salta agli occhi, che *Flavio Bonoso*, e *Sallustio* son due persone diverse, e non possono esser mai la stessa persona.

Non è da trasandarsi la ragionevole osservazione che gli stessi Consoli romani non potevano mai in monumenti pubblici segnarsi con difforme dicitura, cioè *Flavio Leonzio* e *Flavio Bonoso* in Pesto, e *Domezio Leonzio*, e *Sallustio* in Roma. Qual confusione sarebbe stata negli atti pubblici!

9. . . » Si vuol trovare il *nominativo agente* in quel » *cibes coegere*, e si sciorina ec. ».

---

(1) V. Andr. Scott. presso G. Rosin. Ant. rom. p. 903 e seg., ediz. di Amst. 1743. *Nomina gentis . . . . in ius plerumque desinunt, praeter quinque.* E nell' elenco alfabetico intitolato *Gentes et Familiae Romanorum ex tabulis, seu fastis capitol. historicis, ac nummis* p. 904, sono poste fra le *genti plebee* la *Flavia* e la *Domizia*; e della Sallustia si dice: *Sallustia gens Crispi cognomento.*

Si conviene dunque che *cibes* è quarto caso. Quando il terreno è dissodato, tutti siamo Dottori. Si è aggiunta la dimostrazione grammaticale che *cibes* è accusativo paziente, e perchè qualche dotto del paese ha preso *cibes* per nominativo, e perchè è mio uso provare ciò che asseriscо, e non si è voluto imitare lo stile del Censore, il quale asserisce e non prova. Invano con una maligna barzelletta, citando le grammatiche de' fanciulli, Porretti e Sarnelli, si cerca di eludere la forza dell' argomento grammaticale, nel quale consiste il nerbo dell' interpretazione. Essendo dunque *cibes* accusativo paziente, e *coëgissent* verbo attivo, secondo i canoni del *Porretti*, e *del Sarnelli* si vuol trovare nella frase il nom. agente. Io lo trovo espresso chiaramente, desumendolo in buona grammatica per zeugma dall' abl. detto due parole prima. Anche gli scolaretti che hanno studiato le regole dell' abl. assoluto in Portoreale, ed hanno letto la Minerva del Sanzio, conoscono che di tal costruzione vi sono infiniti esempî ne' Classici. Chi volesse appartarsi da questa interpretazione ammetterebbe contro tutte le regole dell' Ideologia, che si possa fare un discorso senza nominativo. Se dunque i *Consoli Flavio Leonzio e Flavio Bonoso* convocarono l'assemblea in Pesto, se arringarono, se chiamarono loro patria Pesto, *nos patriamque nostram*, è chiaro come la luce meridiana, ch' erano Consoli pestani. Il Censore all' incontro, per metter in salvo la sua prediletta teorica contro i Consoli Municipali, ad ammettere i quali mena la mia interpretazione, ha immaginato in termini vaghi il nominativo in quel suo spiritoso *ii quibus cogendi ius erat*, tanto lontano dal vero, quanto dall' uno è distante l'altro polo.

Ma domandiamo in grazia, chi eran mai coloro a'quali era conceduto tal diritto? come chiamavansi? Duumviri? Pretori? In tal caso nella Tavola si sarebbe detto, *Duumviri*, o *Praetores cum cibes coëgissent, berba fecerunt*. E mai cosa ragionevole il pensare, che in Pesto si fosse fatto un atto cotanto importante, quanto era quello di nominare il Patrono della Città in un' assemblea convocata all' oggetto, e sanzionata da' Cittadini, e non si fossero poi nominati i Magistrati che lo proposero e lo perfezionarono? . . . *Credat Iudaeus Apella — Non ego*!

Il Censore continuando ad usare il suo linguaggio enigmatico dice da oracolo: *che in simil formola va sottinteso il nom. agente, perchè così dicendosi, si è detto abbastanza per* CHI SA INTENDERLO, *che* CIBES COEGERE II, QUIBUS COGENDI IUS ERAT. Se lo intende esso solo. Poffare il Mondo!

Nel secolo 19.° son ricomparsi sulla terra gli oracoli! Persuadiamoci pure una volta, che i tempi di Pitagora non tornan più. L' *ipse dixit* è stato proscritto per sempre dalla Repubblica delle lettere. Argomenti, documenti, pruove oggi si gustano, e non già gratuite asserzioni. Oggi è in pieno vigore il comune adagio: *gratis asseris, gratis nego.*

Fortuna che il bronzo di Pesto non offre nè lagune nè fratture nè sigle, le quali interpretandosi ordinariamente a volontà, danno luogo ad arbitrarie e gratuite spiegazioni. Il bronzo è intero, intatto, nitido, chiaramente leggibile. Tutto dice, tutto espone, tutto vi è intagliato per esteso e senza sigle. Descriviamolo per darne un'idea. E di figura rettangolare nella parte inferiore, triangolare nella superiore a guisa di frontone, circondato tutto da una fascetta per poco rilevata, appostavi con piccoli chiodi. Nella parte che più si accosta al vertice del triangolo vi è riportata una maschera pur di bronzo diademata sulla fronte. Ancora: non vi sono nominati altri Magistrati che i Consoli. Qual bisogno vi è dunque d' immaginare o supplire altri Magistrati in termini vaghi, e fondare sopra di questi l'interpretazione, quando i già espressi, che sono i Consoli, presentano un' interpretazione ragionata e coerente in tutte le sue parti? L' Archeologo può supplire ed immaginare ciò che manca: ma quando niente manca, e tutto vi è espresso e chiaramente, non vi è ragione di supplire nè d'immaginar nulla. E questo un canone di ragionata ermeneutica, di sano criterio, anzi del buon senso. Ma il codice del buon senso è un libro raro.

10. . . » L'autore dell'Illustrazione propone un altro » più serio problema, ed è: *questo monumento è cristia-* » *no o no*?

Qui è indispensabile che l'erudito Censore confessi di non voler conoscere affatto la lingua italiana. Dio buono! L'Illustrazione è scritta in italiano chiaro. Chi la legge capisce senza equivoco, che non si tratta nè di grazia nè di predestinazione, nè di Sagramenti, nè di qualunque altra materia appartenente alla Religione cristiana, ma del TEMPO, che si riporta al Cristianesimo sulla frase cristiana *Deus te servet* e non *Dii te servent* alla gentilesca. *Si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet*? Si fa pompa della lingua Osca, e si trascura la vernacola!

11. . . » Facit indignatio versus ».

Fuori gelosia, fuori indegnazione, la quale potrebbe esser fatale nel corrente morbo desolatore. Io ho forse usurpato qualche sacra proprietà del Censore? Ho scritto per ubbidire all'alto comando di S. M. la Regina Madre, non per brillare in Archeologia. Io che per natura son negato alle risse ed agli affari polemici, amo di starmene tranquillo nel mio ritiro. Il Censore mi ci deve lasciare in pace senza provocarmi ulteriormente. *Furor fit laesa saepius patientia.*

12. . . » Οὔ τοι, τεκνον ἐμον, δεδοται πολαμηΐκ_εργα.
» Omer. Iliad. lib. V. v. 428 ».

Nil tibi cum bello est, mea gnata, et fortibus armis.
Aggiungiamo l'altro verso:
Tu molles thalamos, laeta et connubia cura.
Traduzione di Raimondo Cunichio.

. . . . Figlia, le disse,
Per te non sono della guerra i fieri
Studi, ma l'opre d'Imeneo soavi.

MONTI.

La bella Dea presso Omero ferita nella mano dall'orgoglioso mortale, non invano ricorre a Giove suo padre,

E Diomede dalla pugna fiera
Acquistar chiaro nome indarno spera (1).

---

(1) Si è detto da taluno che la Tavola di Pesto dovea esser illustrata *archeologicamente*. Risposta. — S. M. la Regina Madre nel darmi l'alto comando d'interpretar la Tavola di Pesto, ebbe in mira di renderla intelligibile alle persone di Corte, non escluse le dame, che per curiosità accorrevano nel suo Real appartamento ad osservarla, e mi proibì espressamente d'impegnarmi in aride e spinose quistioni archeologiche, per non suscitare il vespaio degli Antiquarî. Io ho ubbidito, e la M. S. ha gradito il lavoro. Ciò è detto nell'Illustrazione con le parole: *Nostro intendimento e* INCARICO *ec.* Ecco perchè io ho fatto della Tavola una nuda e semplice interpretazione con la versione italiana, limitandomi nell'Illustrazione a pure osservazioni storico-filologiche, ed a qualche ragionamento. Ma non perciò non ho avuto presenti le teoriche archeologiche, sopra le quali è poggiata l'interpretazione. Ora che sono stato provocato mi veggo costretto a trattar la materia *archeologicamente*, ed a provare l'impugnata esistenza de' Consoli Municipali.

Prima di cominciare a trattare la teorica de'Consoli Municipali, è necessario rispondere alle autorità di Sparziano, e di Marini, che il Censore allega in suo favore.

13. . . » Sparziano (è il Censore che parla) ci dice » dell' Imperatore Adriano, che *per latina oppida Dictator*, » *et Ædilis*, *et Duumvir fuit*; *apud Neapolim Demarchus*. » Tutto in somma quello che si vuole, e si potè essere ne- » gli opidi latini, fuorchè *Console Municipale* ».

Bello argomento *in barbara*. Sparziano St. A. pag. 174 dice di Adriano: *In Etruria Praeturam Imperator egit*; *per latina oppida Dictator*, *et Aedilis*, *et Duumvir fuit*; *apud Neapolim Demarchus*; *et in patria sua Quinquennalis*, *quasi in alia patria*, *et Athenis Archon fuit*. E in Pesto? Tace lo storico. E quando anche Adriano vi si fosse recato, e avesse ivi preso tutto altro nome, che quello di Console, *quid inde*? *Pe' tempi di Adriano*, si può generosamente concedere, che in Pesto il magistrato supremo non si chiamasse Console, ma ciò può asserirsi in generale anche *pe' tempi posteriori*? No. Adriano regnò dal 117 al 138 di Cristo. L'Aristarco ha fissato il tempo della Tavola al 344. Nell' intervallo di due secoli e più quanti cambiamenti ne'nomi de' Magistrati hanno potuto accadere! specialmente quando ne' tempi posteriori cadde in avvilimento il superbo nome di Console, e così si dissero anche i Magistrati Municipali, secondo Casaubono, di cui appresso sarà portato il passo. Conchiudiamo: *pe' tempi di Adriano*, vogliamo concedere, perchè nulla rileva il concederlo: *pe' tempi posteriori*, si nega. Similmente chi volesse dimostrare, che ai tempi di Adriano in Napoli non vi erano Consoli, potrebbe citare lo stesso passo di Sparziano, e dire francamente: *Non vi era il Console*, *perchè vi era il Demarco*. Ma potrebbe in generale asserire, che anche *ne' tempi posteriori* in Napoli non vi sono stati mai Consoli? No. Osta la storia patria. G. C. Capaccio, a'tempi de'Longobardi, cita tre acrostici di *Stephanus Consul*, *Caesarius Consul*, *Bonus Consul*, l'ultimo de'quali si legge nella Chiesa di S. Maria a Piazza, come si è detto. Gl' Ipati in Napoli, e in Gaeta (V. Federici) non corrispondono forse ai Consoli? In fine si accenna, che lo stesso passo di Sparziano è riportato da Everardo Ottone a favore de' Consoli Municipali, come si dirà a suo luogo, quando parleremo del Dittatore, e aggiungeremo anche le autorità di Chimentelli, del Cardinal de Noris, e di Mazzocchi.

Mons. Marini sciogliendo l'abbreviatura COS MV in due sigle staccate M V ha voluto leggere in varie lapidi *Consul Magnificus Vir*. Ma la sua industria non è stata coronata da un felice successo. Ed egli stesso, Archeologo sommo, ma non caparbio, non sapeva persuadersene.

I Quatuorviri di Acquileia si chiamavano *Consoli*, come costa da quattro iscrizioni ivi scavate. Il Marini nel riferire un marmo di Aquileia, assume, che un Tito Cesernio Quinziano, decorato del nome di Console, non dovesse riputarsi un Quatuorviro di quel Municipio, ma uno fra i Consoli *Suffetti* di Roma, non trovandosi registrato nei fasti de' Consoli ordinarî, e, *dirò altrove*, soggiunge, *qualche cosa contro i pretesi Consoli Municipali delle iscrizioni*. Tutto ciò alla pag. 26.

Seguentemente il Marini nell'interpretare altre iscrizioni non seppe dir altro, se non che i Classici citati dagli Autori che sostenevano la contraria sentenza, hanno parlato de'Consoli Municipali non *seriamente ma per giuoco*. Ma il Mazzocchi, venerato da tutta l' Europa come oracolo di Archeologia, citando il passo di Cicerone avea prima di Mr Marini pronunziato, che Cicerone non potea parlar *da scherzo* de' Consoli Capuani. Sarebbe stato dovere del Marini confutare l' opinione del Mazzocchi. Niente però seppe escogitare in contrario, e si limitò a riprodurre un' opinione già confutata, o almeno contraddetta da un Archeologo sommo, qual era il Mazzocchi. Ripetiamo il passo di Mazzocchi quale lo leggiamo nel suo aureo, e non mai abbastanza ammirato Comentario *In Mutilum Campani Amphitheatri Titulum* c. 1. §. 33. p. 26 « Haud temere vero Pi-
» sonem Tullius Campanum Consulem saepenumero appel-
» lat: aut enim per ludibrium sic illum vocat, aut ad
» Campanorum simul fastum alludit, quo se olim Praeto-
» res compellari iubebant. Atque haud scio an revera et
» serio per illa coloniae initia Consules nuncuparentur; cum
» praesertim Coloniam Capuam Romam alteram idem Ora-
» tor non raro appellarit. Sane or. post red. in Sen. n. 7.
» SERIO ista in Pisonem iaciuntur: *Capuae ne te putabas,*
» *in qua urbe domicilium quondam superbiae fuit,* CONSU-
» LEM ESSE, SICUT ERAS EO TEMPORE, *an Romae, in*
» *qua civitate omnes ante vos Consules Senatui paruerunt?*
» Multa hic haberem, quae de Municipalibus, et prae-
» sertim de Campanis Consulibus dicerem: sed ea ad aliud
» Campanum monumentum de *Turcio Cos* idest Consule
» Campano, ut interpretor, illustrandum alias σὺν θεῷ affe-

» remus. Ceteroqui scimus Lanuvii et alibi summum ma-
» gistratum Dictatoris nomine appellatum: quidni Capuae
» *Consules* et Duumviri promiscue dicerentur? »

Si aggiunge che non riuscì al Marini con tutte le sue industrie di escludere la qualità di Consoli Municipali da tutte le iscrizioni. Di alcune altro non seppe dire, se non che egli non prestava fede a quelle iscrizioni, tra le quali alla pisana, citata dal Cardinal De Noris, dal Fabretti, dal Gori, e da altri di ogni eccezione maggiori. E di altre, cioè, di quelle riferite dal Grutero, si tacque. Tutto ciò alla p. 218. Noi non qualificheremo di alcuno epiteto una tal reticenza. Avvertiamo soltanto che nell' indice alla parola *Consoli*, nel quale va rettificando molte cose dette nell' opera, nel citar quelle pagine rettifica le sue assertive, e per la prima si esprime così: *Niun esempio ne' marmi de' Consoli Municipali*, p. 26. e 430. Dunque non si tratta più della non-esistenza de' Consoli Municipali *in generale*, ma solo della loro non-esistenza *nelle iscrizioni*. E per l'altra pagina così si esprime: *Nè così si dissero* FORSE *mai i magistrati fuori di Roma*. Dunque la teorica de' Consoli Municipali è per M.r Marini che si era impegnato a sostenere il contrario, tuttavia problematica. Ma il nostro Censore, che giura nelle parole del Marini, si appoggia al Marini animoso promettitore, non al Marini rettificatore di quanto avea con soverchia leggerezza avanzato. Marini mette in FORSE i Consoli Municipali, e il Censore in aria dogmatica dalla cattedra pronunzia, che

14. . . « In buona ragione archeologica si ha ora per
» ERESIA il solo *sospettare* di Consoli Municipali, e molto
» più pel 4. secolo. »

Eresia ! ! ! Ecco elevato a dogma di fede archeologica quel Reinesiano: *Consules sola Roma habebat incommunicabiles Coloniis et Municipiis*: ecco piantato il Canone archeologico: *si quis dixerit Magistratus Municipales, Consules appellatos esse, anathema sit*. Dunque io che ho ammesso i Consoli Municipali sono eretico in Archeologia? Questo terribile anatema fulminato da un Conciliabolo di Archeologi, del quale si fa ora capo il nostro Censore, lungi di spaventarmi, mi apre un vasto campo a dimostrare che ho attinta la sana dottrina de' Consoli Municipali da' classici Scrittori. Se ne cita una schiera, Cicerone, Asinio Pollione, i due Plinii, Svetonio, Du Cange, Ausonio, Scaligero, Grutero in varie iscrizioni,

Casaubono, Filostrato, Chimentelli, Paggi, Gori, Fabretti, il Cardinal De Noris tanto benemerito delle antichità municipali, Everardo Ottone, il quale *ex professo* ha trattata questa materia nella Dissertazione *De Consulibus qui extra Romam*, e nel capitolo 2. *De AEdilibus Coloniarum et Municipiorum*, e finalmente il celebre Mazzocchi. Possiamo aggiungere anche Martorelli, il cui silenzio è la più eloquente dimostrazione, che mentre *nodum in scirpo quaerebat* contro Mazzocchi, e andava minutamente rintracciando anche i più lievi nei nelle opere del suo grand'emulo, in modo da non lasciare di contraddirlo anche nelle cose probabili, nulla seppe rinvenire da opporre alla sentenza Mazzocchiana, che distruggeva affatto l'opinione del Reinesio, e degli altri battaglieri e propugnatori della nonesistenza de'Consoli Municipali. Ma più che dalle autorità de' Classici, i Consoli Municipali sono attestati da monumenti irrefragabili. Un nugolo di Consoli Municipali ci presentano le monete, le iscrizioni, la Storia. *Nubes Consulum Municipalium ex nummis, historia, lapidibus.* Siamo persuasi, che il Censore dopo che avrà letto il solo Ottone, farà la pace co' Consoli Municipali, e mi assolverà dalla scomunica. Ma se ad onta di tanti trionfanti argomenti volesse ostinatamente persistere nella sua opinione, dichiaro solennemente che amo meglio esser eterodosso in Archeologia (e me ne vanto) con tanti illustri scrittori, e specialmente coll' immortale Mazzocchi e con E. Ottone, che ortodosso col Censore. E forse il Censore da Anatematizzante diverrà Anatemizzato. Ed affinchè gli argomenti di Ottone abbiano maggior peso presso gli Archeologi, e non si possa dire, che nel recarli in italiano noi abbiamo potuto tradire o alterare il testo originale, inseriremo le stesse sue parole latine nella maggior parte, come si leggono ne' due citati opuscoli, di cui facciamo qui un estratto con qualche nostra aggiunta.

DE' CONSOLI MUNICIPALI.

SOMMARIO DE' CAPITOLI DI QUESTA DISSERTAZIONE.

Cap. 1. *Confutazione degli argomenti di Reinesio, di Velsero, di Ruperto ec.*
Cap. 2. *I Consoli Municipali sono provati dalla ragione naturale.*
Cap. 3. *Dal'a politica de' Romani.*
Cap. 4. *Dalle autorità de' Classici.*
Cap. 5. *La smania d'imitar Roma in tutto cominciò dalle Città più rinomate.*
Cap. 6. *I Consoli Municipali sono provati dalla uniformità delle voci* Senatus, Senatusc., ordo amplissimus ec. *usate in Roma e ne' Municipî.*
Cap. 7. *Dagli ornamenti, e dalle insegne Consolari nei Municipî*: ebur curule, tribunal, praetexta, batillus, fasces.
Cap. 8. *Dalla somiglianza de' nomi de' Magistrati Romani e Municipali*: Edili, Pretori, Censori, Dittattatori.
Cap. 9. *Dalle monete, dalla Storia, e dalle iscrizioni.*

Cap. 1. Confutate già le opposizioni che il Censore ci ha regalate col citare Sparziano e Mr Marini, le quali sono nuove, ci par necessario confutare anche le antiche, con le stesse parole latine del citato E. Ottone, come abbiamo promesso. Eccole.

» Quid si summum Consulis nomen ab Duumviris Mu-
» nicipalibus usurpatum dicam? quo, ut cecinit Ovidius
» l. 4 ex Pont. el. 9. v. 65:

. . . . . *Nullum Martia summo*
Altius imperium Consule Roma videt.

» Vereor equidem, ne id plerisque suspectum videa-
» tur, quibus Consulatus splendor, magnitudo imperii, et
» formidata orbi Romano insignia ante oculos versantur:
» qui ex Pomponio, et Zonara didicerunt, maluisse olim
» patres cum plebe communicare potestatem, quam Consu-
» lare nomen: et vix, obiicient, tantum ausos esse colo-
» nos, qui Romanis omnium gentium suisque dominis,
» eandem reverentiam, quam parentibus liberi, debebant;
» si ulla pietas, et memoria antiquae patriae superesset.
» Quid? quod ipsi Imperatores hoc legitimo potestatis si-
» mulacro usi sunt, cum nulla dignitas, etiam post immi-

» nutum et enervatum Consulare robur, isthac maior ha-
» beretur; qua si caruisset Princeps, privatus in republica
» primas tenere visus fuisset . . . Nullo itaque modo
» Duumviros Consulum nomen affectasse admittunt Velserus
» l. V. rer. August. Vindel. p. 272 Reinesius l. 3. Var.
» lect cap. 16. et ep. 23. p. 81. quique eius sententiae sub-
» scribit Rupertus ep. 28 p. 139 et append. p. 674.

Ecco come E. Ott. confuta questi argomenti.

« At quanta etiam horum his in studiis est auctoritas,
» metuo tamen, ne sic cum iis qui sentiunt, quique *in*
» *universum* Coloniis et Municipiis consulare nomen aufe-
» runt, pro Iunone nebulas amplectantur. Magna, fateor,
» stante Republica, Consulum fuit maiestas, magnum Con-
» sulare nomen: at quis nescit quantopere liberrimum illud
» imperium sub Caesaribus fractum (1), atque adeo per
» alios magistratus deminutum fuerit, ut Praesides tantum
» Senatus manerent, cum rogarent, consulerent, actusque
» voluntariae maxime iurisdictionis expedirent? quae singu-
» la, si cum amplis, quae olim fungebantur, muneribus
» conferas, inane nomen, hebetes secures, et ostentationem
» dignitatis deprehendes. Non dicam Caligulam, monstrum
» hominis, equo suo e rarioribus Consulatum destinasse:
» Commodum quinque et viginti in unum annum creasse.
» Sed passim libertini et flagitiosi homines, pariter ac pue-
» ri, Consules proclamabantur. Ulpianus *Scto Maced.* Con-
» sulis *minoris viginti annis* meminit. Et pueri nobilissimi,
» Consules, ex Augusta domo, memorantur. Hos inter Var-
» ronianus admodum parvulus et vagiens in cunis cum pa-
» tre iniit Consulatum, auctore Ammiano l. 25 c. 10. Hie-
» ronimus Olybrium, Valentini generum, Consulem in pue-
» ritia appellavit, *ad Demetriad.* epist. 97. Eccur ergo ri-
» gidi Censores et Aristarchi eo nomine prohibebunt Duum-
» viros, qui eandem navim in suo gubernabant simpuvio,
» quam Consules Romae, idest in mari Aegaeo? »

Prima di E. Ott. avea lasciato scritto Isacco Casaubono *in Castigationibus ad Apulei Apologiam secundam* p. 178.

---

(1) Si accenna che anche *stante Republica*, non mancarono esempî di Consoli ne' Municipî. Tuscolo che nel 375 di Roma divenne Municipio, già nel 431 ebbe per suo Console L. Fulvio Curvo, secondo Plinio. In Capua a' tempi di Cic. vi era il Console L. Pisone, come appresso più diffusamente si dirà.

» Enimvero eviluit tandem superbum Consulis nomen, ad-
» eout etiam *Magistratus Municipales Consules* appellari
» non erubuerint. Sic ait Ausonius se Burdigalae fuisse
» *Consulem*: et ita apud Philostratum accipio aliquot locis
» in Sophistarum vitis, ut in Polemone . . . Idem uti-
» tur eadem voce et in Niceta, in Aristocle, in Antiocho,
» et in Antipatro Hieropolitano. Quibus omnibus locis cave
» accipias de Romano Consule, sed pro *Magistratibus*, ut
» dixi, *Municipalibus*.

Pare che Ev. Ott. non abbia ribattuta l'opposizione che propone con le parole, *et vix tantum ausos esse* ec. cioè, che i Magistrati Municipali nel prendere con ardimento il nome di Consoli, non avrebbero mostrato quel rispetto filiale, ch' era dovuto ai Romani loro progenitori e padroni del mondo. Si risponde, che se non era ingiurioso a' Romani il nome di Dittatore ne' Municipî, molto meno dovea esserlo quello di Console. Si sa quanto in dignità ed autorità i Dittatori superavano i Consoli, come in seguito più diffusamente si dirà. In secondo luogo si risponde, che lungi dal sospettar baldanza per parte de' Coloni, i Romani stessi erano conniventi, anzi *autori* che le Colonie *in tutto* si uniformassero a Roma. Cicerone nell' orazione *pro Sext.* c. 8 dice, che L. Pisone genero di C. Cesare, Duumviro in Capua, ebbe l' incarico e la soprantendenza di divider l' agro campano, *imaginis formandae caussa*, cioè, come spiega Mazzocchi *De Amph. Camp. c.* 1 §. 32 *p.* 25, *idest, ut Colonia Capua ad Reipublicae Romanae imaginem formaretur.* Un Romano *formò* ed *ordinò* la Colonia di Capua ad imagine e sul modello di Roma. Si aggiunge che *non inepte Iustinianus in Nov. Const.* 38 *generaliter ait, Curias in unaquaque Civitate* AD IMITATIONEM *urbis dominantis, veteris scilicet, et novae Romae, a maioribus ordinatas esse, earumque mores et ritus sequi* DEBERE. Qual mancanza di rispetto, qual ardimento adunque, se i Municipî seguivano la politica, e l' impulso di Roma? Se DOVEVANO seguire le usanze, ed i riti de' Maggiori?

Dissipate le antiche e nuove ciarle, che contro ai Cons. Mun. si sono spacciate, è tempo ormai di venire agli argomenti, co' quali Ev. Ott. ne dimostra l' esistenza.

Cap. 2. Everardo Ottone ferma il principio: che le Colonie erano scimie di Roma in tutto: *Coloniae simiae urbis dominantis in omnibus.* Comincia dal dire, che le Colonie quali figlie della gran Madre l' imitarono in tutto, come per occulta forza di natura i figli imitano i genitori. « Quemadmodum vero occulta naturae vi liberi impellun-

» tur ad parentum virtutes, facta et mores imitanda: sic
» etiam Coloniae modis omnibus nitebantur, ut cunctarum
» rerum, maxime vero magistratuum similitudine, speciem
» urbis relictae apud se effingerent, ac in eius splendore dum
» vitam degere non licebat, hoc saltem schemate, veluti so-
» latio se se sustentárent. — E in altro luogo. — Principio
» constat Colonias per omnes mundi tum cogniti partes la-
» te dispersas, omni cultu, usque ad ambitionem id egis-
» se, ut cunctarum rerum similitudine speciem *urbis pa-*
» *rentis* apud se effingerent, et fugientem deinceps Romani
» nominis umbram intra moenia sua retinerent. Solemni
» enim ritu receptum erat, ut Coloniae linguam, Deorum
» simulacra, formam templorum, sacra, ritus, antistites,
» symbola, festa, leges, vestitum, habitum, circos, sta-
» dia, capitolia, theatra, maxime vero magistratus anti-
» quae patriae suae adsumerent, et retinerent, ut Valesius
» ad Excerpta Polybii, et Spanhemius de praest. numism.
» praeclaris exemplis docuerunt. »

E da notarsi il seguente passo di Lipsio *de imp. Rom. Coloniis formam quasi novae reipublicae dabant, sic tamen ut omnia Romam, et* URBEM MATREM *referrent.*

Cap. 3. Seguita Ottone a provare l'assunto con la politica de' Romani, che cercarono di render generale nelle Colonie e ne' Municipî il sistema della Metropoli, affinchè legando le vinte nazioni col vincolo di uniformi leggi ed usanze, l'Impero romano fosse regolato da un sol genere di Magistrati e di amministrazione. » Optime etiam intelligebant
» Romani, rerum domini, ea quae sibi similia sunt, facile
» simul coire, ac iuris morumque convenientiam maximum
» devictae gentis vinculum esse: quamobrem in ambitione
» colonorum non solum connivebant, sed ritus etiam, lin-
» guam, sacra, sacerdotes, festa, magistratus, vestitum,
» symbola, insignia, mores, leges, et integram fere Me-
» tropolis suae formam iugiter eos referre *iubebant*; quo hac
» maiestatis particula velut in speculo ostensa, provinciis
» longe a se dissitis reverentia incuteretur, et *gens similis*
» *sermonis, et similium legum fieret, ut Plato ea de re dixit*
» L. IV. De LL. Neque alia municipiorum erat facies. Quan-
» quam enim his in civitatem receptis pristini mores, sui
» magistratus, ac avita reipublicae forma relinquebatur, sua
» sponte tamen leges, et mores romanos adoptabant, eadem-
» que aut similia magistratuum nomina, quibus urbs ur-
» bium, illa communis patria splendebat, partim adulandi
» cupiditate, partim ambitionis sensu magistratibus impo-
» nebant suis, ut ita sensim totus romanus orbis, et ma-

» ximi secundum Deorum opes imperii moles uno admini-
» strationis et magistratuum genere regeretur ».

Cap. 4. » Testes requiris? Dabo. Et quem meliorem
» Asinio Pollione? Is Ciceroni lib. x. ep. 32 de Cornelio
» Balbo, municipii Gaditani Quatuorviro, ita scribit: *Haec quoque fecit, ut ipse gloriari solet, eadem quae L. Caesar (Romae) ludis, quos Gadibus fecit, Herennium Gallum, summo ludorum die, annulo aureo donatum, in quartum decimum sessum deduxit: tot enim fecerat ordines equestris loci. Quatuorviratum sibi prorogavit: comitia biennii biduo habuit, hoc est, renunciavit quos ei visum est.*

Plinio ancora, Propretore del Ponto in varie lettere a Traiano dice, che la disciplina de' Bitinesi, per ciò che riguardava il Senato, e i Magistrati, era regolata secondo i costumi di Roma.

Ottone riporta ancora le autorità di Aulo Gellio, di Svetonio, di Cicerone ec. Di A. Gellio dice: » Auctor huius
» rei locupletissimus est Aulus Gellius, qui l. 16 c. 13 in
» fine, potiorem Coloniarum conditionem esse existimat,
» *propter amplitudinem maiestatemque populi romani, cuius*
» *istae Coloniae quasi effigies parvae, simulacraque esse*
» *quaedam videntur* ».

Fa eco Svetonio. » Adstipulatur Svetonius in Aug. c. 46:
» *Italiam duodetriginta Coloniarum numero deductarum*
» *abs se frequentavit, operibusque, ac vectigalibus plurifa-*
» *riam instruxit: etiam iure ac dignatione urbi quodam-*
» *modo pro parte aliqua adaequavit.*

Prima di Svetonio avea detto Cic. *Philipp. XII. c.* 3. *Capua quae temporibus his Roma altera est.*

Aquileia per la somiglianza che avea con Roma fu detta da alcuni *Romania*, da altri *seconda Roma*. Di Capua e di Aquileia si dirà nel capo seguente.

» Ausonius carmine singulari, quo laudes Coloniae Are-
» late prosequitur, eam quasi parvam in Gallia Romam si-
» significare vult, cum ait: *Gallula Roma Arelas.*

» Nec aliam forte ob causam Hispalis Colonia *Romula*
» vocatur, in lapide apud Reinesium cl. 9 num. 26, vel,
» ut Plinius tradit, *Romulensis*: *Hispalis colonia cogno-*
» *mine Romulensis* l. 3 c. 1 quam quod ea Romae quo-
» dammodo similis.

Du Cange Gloss. t. 1. p. 1191 sulle autorità di Ausonio, e delle iscrizioni presso Grutero, ammette i Consoli Municipali.

Seguita E. Ott. » Fata nominis consularis prosequa-
» mur. Non sane illud deletum fuit in Occidente circa

» Iustiniani aevum, nec solis Duumviris quarundam Colo-
» niarum et Municipiorum cessit, sed apud Reg s, Duces,
» Comites, et Marchiones in memoriam pristini splendoris,
» atque originis Romanae, venerandum semper permansit.
» Celeberrimus omnium Consulum est Clodovaeus Rex Fran-
» corum, qui ab Anastasio Imperatore Costantinopolitano co-
» dicillos de Consulatu accepit. Multa alia loca, in quibus
» Reges, Duces, Comites, aliique venerando Consulum no-
» mine honorantur, collegi in Dissert. *De Consulibus qui*
» *extra Romam* c. 2. §. 7 quibus accedat

» Guntherus l. 8 Ligur. v. 218, ubi Magistratus Muni-
» cipales *Consules* appellat:

Si tamen Italicis fuerit legatus in oris
Regius, hoc ipsum Regis vice iuris habebit,
Et de Consulibus disponere cuncta valebit.

Si cita in fine l' implacabile nemico de' Consoli Municipali, Reinesio, il quale oppresso da tante autorità, e da tanti monumenti fu costretto in fine a riconoscerli *per consuetudine de' tempi inferiori.* » Denique ipse Reinesius, ep.
» 31 ad Rup. ambitione Municipalium contigisse largi-
» tur, ut quos IIviros suis locis esse iussisset Senatus, ii
» Consulum nomen sibi asciverint, vel ab adulantibus, ob-
» noxiisque acceperint. Rursus ep. 33 ad Daun. agnoscit
» *consuetudine saeculorum inferiorum* CONSULIS nomen pro
» quolibet magistratu positum ».

Cap. 5. La smania d' imitar Roma in tutto, e specialmente ne' nomi de' Magistrati, e tra questi de' Consoli, cominciò dalle città più cospicue, e da esse si comunicò alle altre di minor rinomanza. Di rado gli esempî si arrestano là dove sono una volta cominciati, ma si dilatano e si comunicano a' vicini, come dice Velleio, sebbene in altro proposito. E così è. L'assidua contesa degli onori spinse i Municipi a tal grado di demenza, e scaldò loro il petto a segno, che adottarono gli augustissimi nomi de' Magistrati, che Roma come peculio avea riserbati a sè; e profittando della connivenza del popolo o dell' indulgenza del Principe gli usarono specialmente quei Municipî, che ne' tempi posteriori essendosi renduti celebri per ricchezze si erano dimenticati della loro sorte. Capua fu una di queste città ambiziose. Capua conosciuta nella storia per una Città ricca a cagione della fertilità de' suoi campi, era emula di Roma. In Capua i suoi superbi Duumviri si facevan precedere da due littori coi fasci; quindi andò in proverbio, la *Capuana superbia*; anzi *madre dell'orgoglio* la chiamò Cic. *I. agr. c.* 6 *Capua superbiam genuisse dicitur*: Capua che quando

era *sui iuris* chiamò *Mediastutici* i suoi magistrati, divenuta poi Colonia di Roma ne adottò i nomi de' Magistrati *ad formam urbis parentis*, e quando tutte le altre Colonie chiamavano Duumviri i loro magistrati, Capua volle chiamarli Pretori: *nam cum in caeteris Coloniis Duumviri appellarentur, hi se Praetores appellari volebant. Cic. II. agrar. c.* 34. Nè si arrestò qui. Ma (e ad esempio suo tutte le altre Colonie Felici) spinse tanto oltre la sua ambizione, che finalmente diede a' suoi magistrati il nome di Consoli. Cicerone che con la sua gran penetrazione predisse spesso il futuro, come per questa sua rara valentia in affari politici è lodato da Cornelio Nipote e da Plutarco, fu indovino per rapporto a Capua, e nella II *agrar. c.* 34 avea già detto per congettura: *quibus primus annus hanc cupiditatem attulisset, nonne arbitramini paucis annis fuisse Consulum nomen appetituros*? Capua, *caput urbium*, secondo Floro l. 1 c. 16, diede finalmente a' suoi magistrati il nome di Consoli. *L. Pisone* fu *Console* di Capua secondo Cicerone, e *Turcio* secondo Mazzocchi.

A Capua segue Cartagine fra le Colonie *extra Italiam* la prima. Questa seconda emula di Roma, *dum stabat*, e mentre primeggiava in tutta l' Affrica ebbe i suoi *Sufeti*. Ma Cartagine mantenne lo stesso nome a' suoi Magistrati quando vinta divenne Colonia romana? Allora li chiamò latinamente Duumviri, Questori, Edili, come costa dalle monete, e dalle lapidi, e finalmente *Consoli. Carthago pro Sufetibus Duumviros, pro his Consules accepit.* Rapportiamo le stesse parole di Ev. Ottone. » Dedimus unum exemplum » adoptati nominis consularis. Nunc aliud videamus ab al» tera Romae aemula Carthagine petitum. Sic enim sublu» cebit quod demonstrandum suscepimus, per Colonias et » Municipia in primis una cum linguae latinae usu propa» gatum quoque fuisse, et per haec cum vicinis communi» catum *Consulare nomen* . . . . Alia ergo vetus Carthago Ma» gistratuum nomina habuit, et quidem *Sufetes*, quibus » consulare imperium Livius dedit l. 30 c. 7. Neque illa » sola Consules suos ita vocavit, sed et Tyrus, unde nomen » acceperunt, aliaeque Africanae civitates, Timiligena, Sta» gitana, quod ex inscriptionibus Seldenus de Synedriis, et » Bochartus in Canaan erudite docuerunt . . . Quid autem » an Carthaginienses coloni nominibus Duumvirorum con» tenti fuerunt? Nequaquam. Apud Prosperum legimus: » Asperum VI. Consulem Carthagini constitutum esse. Is » sufficit.

Se ne aggiunga un altro. Annibale è chiamato *Console* de' Cartaginesi da Giustino lib. 37 c. 2

A Cartagine segue Corinto, che nello stesso tempo del pari che Cartagine, fu distrutta e cominciò ad essere restaurata. Corinto prima della guerra Acaica ebbe per suoi primi Magistrati *i Pritani*. Rifatta poi da Giulio Cesare, e divenuta Colonia romana, *colonia splendidissima*, come la chiama Ulpiano, racquistò il primiero splendore, e vide i sommi e gl'imi suoi magistrati all'usanza di Roma, come è noto dalla storia, in modo che non vi è bisogno di più lunga dimostrazione.

A Capua, Cartagine e Corinto, tre città massime dopo Roma, si può aggiunger la quarta, Aquileia, la quale chiamò *Consoli* i suoi Quatuorviri, come costa da quattro iscrizioni ivi trovate. » Aquileia, nobilissima colonia, et » primaria Fori Iulii, a divitiis Pomponio Melae celebra- » ta, Quatuorviros suos *Consules* appellavit, ut ex qua- » tuor inscriptionibus ibi repertis docuit Philippus a Turre » *de colonia Foroiuliensi* p. 360, ubi tria marmora Fa- » bianum *Cos* quartum, Quintian. *Cos*. pronuntiant, ut » minime mirandum sit, cur Aquileia a quibusdam *Ro-* » *mania*, ab aliis *Roma secunda* fuerit dicta; quodque » Iustinianus in praef. Nov. 29. *Aquileia omnium sub Occidentem urbium maxima, et quae multoties cum ipsis etiam Regiis* (Roma et Constantinopoli) *certamen susceperit.*

Ma per qual ragione dobbiamo credere, che Capua, Cartagine, Corinto e Aquileia fossero state le sole colonie più ambiziose? Di rado gli esempî si arrestano là dove sono una volta cominciati. « *Quidni idem tentasset Atena potens,* » *Tiburque superbum*? *Virg. l.* 7 *Aen.* 630. *Quidni Are-* » *las superbum Galliae emporium*? che venne a tal grado di sublimità, che Ausonio la chiamò *Gallula Roma*. « Quid- » ni spendidissima Italiae municipia Flor. l. 3 c. 11. Imo » fides habenda est scriptoribus fidissimis, et lapidibus lit- » teratis, qui alibi etiam *Municipales* nobis *Consules* tam » clare promittunt, ut non detur exceptio. » Non la finiremmo mai, se volessimo rapportare gli esempî delle altre Colonie. « Nullus per singulas singularum Provinciarum » Colonias euntibus exemplorum foret modus. »

Cap. 6. Everardo Ottone per provare l'esistenza de'Consoli Municipali particolarizza il principio generale *Coloniae erant simiae urbis dominantis* IN OMNIBUS, e lo applica alle voci *Senatus*, *Senatuscons.*, *ordo amplissimus*, ai nomi degli ornamenti Consolari, e finalmente de'Magistrati, e continuando i suoi ragionamenti dice, che siccome in Roma quel massimo Concilio de' Padri Coscritti si chiamava *Senatus*,

i suoi decreti *Senatus consulta*; così nelle Città congiunte ai destini di Roma, specialmente nelle più cospicue, l'ordine de' Decurioni si chiamava *Senatus*, i Curiali *Senatores*, e i loro decreti *Senatus consulta* non solamente nelle lapidi municipali, ma ancora ne' classici, Cesare, Cicerone, Livio, Tacito, Plinio ed altri. In vero affine era la dignità de' Senatori e de' Decurioni. Per gli uni e per gli altri si richiedevano gli stessi requisiti dell' età, del censo ec. Anzi siccome il Senato Romano nelle Pandette e nel Codice è chiamato *Ordo amplissimus*, i Senatusconsulti *Amplissimi ordinis Decreta Consultaque*, così del pari Cic. *pro Lael. c.* 11 *laudat Amplissimum Ordinem Puteolanorum.* Vopisco in Florian. *Senatum Amplissimum Trevirorum*; *e Ordo Municip. ampl. Licitanorum* è presso Grut. p. 421 n. 7. Inoltre *Senatum Rhemorum* disse Cesare *de B. Gall.* 1: 2 *c.* 5: *Halesinorum et Agrigentinorum* Cic. *II. Ver. c.* 49. *Coloniarum* Livio l. 27 c. 11. *Senatum populumque Syracusanum* disse Cicerone *IV. Verr. c.* 62. *Senatus, populusque Tiburt.* si legge in un marmo presso Grutero p. 254 n. 2. *Senatus populusque Timiligensis* presso Reines. in una tavola di bronzo Cl. VII 17, *Senatus Populusque Laurens.* presso Fabretti c. X. n. 67. *Patres Conscripti* si chiamavano i Decurioni Campani, Cic. *II. Agr. c.* 34. *Senatus Populusque Nolanus* si legge in un' iscrizione incrostata in un muro interno del Seminario di Nola.

Cap. 7. Acquista maggior peso la nostra dimostrazione dall' osservarsi che le insegne onorevoli de' Consoli romani e degli altri magistrati maggiori erano quasi le stesse, o altre ad imitazione, le quali si trovano usate ne' Municipî. Queste erano *ebur curule*, *toga praetexta*, *tribunal*, *batillus*, *fasces*. La sedia curule di Roma, *sedes et thronus Magistratuum*, corrisponde al così detto *Bisellium* dei Municipî, come dimostra il dottiss. Chimentelli nell' opera *De Honore Bisellii.*

Se ai Duumviri perchè privi del misto impero non era accordato l' onore del così detto *Tribunal*, avevano però la distinzione di un seggio più elevato, che volgarmente si appellava *Tribunal*, per esser veduti da tutti quando amministravano la giustizia, come costa da Svetonio *de cl. Reth.* c. 6, da Petronio c. 71, e da una lapide di Verona presso Reines. *cl.* 6 *n.* 44.

La *toga pretesta* è così chiaramente assegnata da Livio ai Magistrati Municipali, che niuno può dubitarne l. 34 c. 7.

È noto presso Orazio l. 1 sat. 5 quell' Aufidio Lusco,

Pretore di Fondi, il quale indossò la pretesta e il laticlavio, e si faceva precedere dal *batillo* (badile) colle brace: *Praetextam et latum clavum, prunaeque batillum.*

Finalmente chi non sa che i littori coi fasci erano le prime insegne de' Consoli Romani? Ecco i fasci ne' Municipi. *Anteibant Capuae lictores non cum batillis, sed ut hic Praetoribus anteunt, cum fascis duobus.* Cic. *or. II. contr. Rullum* c. 34. È noto da S. Luca negli Atti degli Apostoli c. 16 v. 35 che i Magistrati della Colonia de' Filippesi spedirono i *littori* al custode del carcere per metter in libertà S. Paolo e Sila. Properzio l. 1 Eleg. 6 che opponendo l' ostacolo di Cintia non volle seguir Tullo in Asia, gli dice:

Tu patrui meritas conare anteire SECURES,
Et vetera oblitis iura refer sociis.

Finalmente gli stessi Imperatori Arcadio e Onorio con la *l.* 53 c. *De Decurionibus* ordinarono: *Duumvirum impune non liceat extollere potestatem* FASCIUM *extra metas territorii propriae civitatis.*

Ma a che andiamo rintracciando in altri luoghi le insegne Consolari, quando le medaglie pestane ci attestano, che i Duumviri di Pesto usarono la sedia curule, la pretesta, i fasci? insegne che i Pestani avendole imitate dagli Etruschi loro fondatori, ritennero piuttosto, che adottarono da' Romani, mentre questi le copiarono essi stessi dagli Etruschi, come ce ne assicurano Sallustio (1), Floro (2) e Macrobio (3).

Nè vale l' opporre, che ciò riguarda i tempi antichi, mentre anche » ne' tempi posteriori i Lucani di origine Etru» schi tornati in Pesto loro patria cominciarono a vivere all' » uso romano, a mantener piuttosto che ad adottare i TITO-

---

(1) *Insignia Magistratuum ab Tuscis sumpserunt. Sallust. Bell. Catil. cap.* 32.

(2) *Tarquinius ... duodecim Tusciae populos frequentibus armis subegit; inde fasces, trabeae curules, annuli, phalerae, paludamenta, praetexta. Flor. Epit. Rer. Rom. l.* 1. *c.* 5.

(3) *Tullus Hostilius ... debellatis Etruscis, sellam curulem, lictoresque ... quae insignia Magistratuum Etruscorum erant, ut Romae haberentur, instituit. Macrob. l.* 1. *c.* 6.

» LI, LE MAGISTRATURE, LE DECORAZIONI, *Magistratuum* » *denominationes et insignia* divenute già proprie di Ro- » ma, ed a passar per Romani. P. Paoli Dissert. 2. c. 41. » p. 54.

Cap. 8. Ne' Municipî egualmente che in Roma troviamo gli Edili, i Pretori, i Censori, i Dittatori. Qual maraviglia! Le Colonie *iure et dignitate urbi quodammodo pro parte aliqua erant adaequatae*, secondo Svet. già citato in Aug. c. 46. I Cittadini delle Colonie erano Cittadini Romani, o *civitate donati*. I principali Magistrati nelle Colonie e ne' Municipî si sceglievano tra' nobili e i patrizî romani, che, *simiarum instar*, quali scimie, imitavano le instituzioni della gran Madre.

Edili — Cic. lib. 13 ep. 11 scrive della sua patria: *Constituendi Municipii caussa, hoc anno Ædilem filium meum fieri volo, et fratris filium, et M. Caesium, hominem mihi maxime necessarium: is enim magistratus in nostro municipio, nec ullus alius creari solet.* È noto il passo di Sparziano citato di sopra: *per Latina oppida . . . Aedilis fuit.* Senza parlare delle lapidi, nelle quali a dovizia si trovano gli Edili ne' Municipî dell' Italia, basta dire che Persio Sat. 1 v. 129 chiama l'Edilità *italo onore*, cioè Magistrato italiano:

» *Se se aliquem credens, Italo quod honore supinus*
» *Fregerit heminas Arreti Aedilis iniquas.*

Pretori — Giustiniano *Nov. Const.* 24 25 dice che il nome di Pretore fu proprio dell' Impero romano, nome che da principio presero i Consoli, indi i loro colleghi, che in assenza de' Consoli, *more maiorum*, sostenevano la carica consolare. Il citato Sparziano: *in Hetruria* PRAETURAM *Imperator egit.* Catone *in fragmentis l.* 1 *orig.* presso Festo dice: *Claelius* PRAETOR *Albanus oratorem misit Romam.* Liv. epit. l. 73 porta Erio Asinio PRAETOREM *Marucinorum.* Del *Pretore* di Pozzuoli fa menzione una lapide presso Spon. Misc. p. 182. Di quello della Campania Cic. nella citata 11. *Agrar. c.* 34. *Nam primum id quod dixi, cum in caeteris Coloniis Duumviri appellentur, hi se* PRAETORES *appellari volebant*, e del PRETORE de' Prenestini Plin. *H.N.* l. 17 c. 11 e Aurelio Vittore *de Vir. illustr. c.* 31.

Censori — « Censoris munere quid, quaeso, Romae » fuit praestantius? Plutarchus in Catone summum ei tri- » buit culmen, et fastigium quoddam omnium honorum. » Et tamen singulis civitatibus sui fuerunt CENSORES, qui » ad exemplum urbanorum quinquennales dicebantur, au- » ctore Cic. 11 in Verr. c. 43. Livio l. 29 c. 15. Plinio

» l. x. epist. 113, lapidibus apud Grut. p. 366 n. 2 p. 432 » n. 5, et Spon. Misc. p. 169. » Balbo *Censori* Reip. Neap. »

Dittatori — Ciò che fin qui si è detto prova abbastanza il nostro assunto. Ma per dare compiuta soddisfazione per ogni parte agli uomini sommi, e per dimostrar più estesamente la somiglianza de' Magistrati de' Municipî e della Metropoli, aggiungerò un solo argomento, che non si può mettere in dubbio, senza dubitare della stessa verità, *de quo non minus, quam de ipsa veritate dubitasse conveniet.* « Deinceps tirones norunt Dictatorem summum in Repu» blica romana fuisse magistrum, qui extra ordinem qui» dem, et ad tempus constitutus, fascibus tamen et pote» state Consules superabat, quibus eum *moderatorem et* » *magistrum adpositum* Livius ait l. 21 c. 18, quique ob» viam sibi factos Consules sine fascibus ad se venire iu» bebat, ut refert idem l. 72 c. 11. »

In una tavola di bronzo presso Grut. p. 502 si legge: *Quid. nunc. commemorem. Dictaturae. hoc. ipso. Consulari. Imperium. valentius. repertum. apud. maiores. nostros.*

Aggiungiamo l' autorità del Cardinal de Norìs Cen. Pis. p 62. « Verum, uti scite notat Chimentellius, si quae» dam munic pia Dictatorem iuri dicendo praeficiebant, quod » de Lanuvio testatur Cicero in Miloniana, et de Caerete in» scriptio Gruteriana p. 214, aliae quaeque urbes suos ma» gistratus nomine Consulum per ambitionem appellarunt. » Maior certe Dictatorum quam Consulum dignitas, atque » imperium erat; quod Syllae, ac dein Caesaris exemplo » constat. Augustus decimum tertium Consulatum accepit; » idem vero Dictatoris nomen ac potestatem sibi populo of» ferente, *vestem suam discidit, recte invidiam atque* » *odium eius nominis vitans*, ex Dione lib. 54, et Svet. cap. » 52 de vita eiusdem ».

Dello stesso argomento si avvale il non mai abbastanza lodato Can. Mazzocchi nel citato luogo *de Amph. Camp. c.* 1 §. 33 p. 26. « Ceteroqui scimus Lanuvii et alibi sum» mum Magistratum Dictatoris nomine appellatum: quidni » Capuae Consules et Duumviri promiscue dicerentur? Già abbiamo veduto il Dittatore in Cervetere e in Lanuvio, antichissimi Municipî, Liv. l. 3 c. 18 e l. 4 c. 26. Cic. *pro Mil.* c. 10 17; Grut. iscrizione p. 214. Vediamolo ora altrove. Sparziano H. A. c. 174 *per latina oppida Dictator ec.* Catone fa menzione del Dittatore latino *in Origin.* presso Prisciano. » *Dictator Albanus* si legge presso Grut. iscrizione p. 361. Apud alios quoque Latii populos Dictator in

usu fuit, et quidem alicubi etiam ordinarius, ut *Lanuvii* » teste Cic. pro Mil. c. 10. *Caeritum* inscript. apud Grut. » p. 214. *Albanorum* Liv. l. 1. c. 23. Quin Cato apud Gell. » l. 10. c. 24. *Hannibalem Dictatorem Carthaginiensium* » *appellat*. Forcell. nella voce *Dictator*. »

Quid igitur caussae est conchiude E. Ott. » *cur du-* » *bitemus, quin in Municipiis et Coloniis splendidioribus* » *Consulum quoque nomen Duumviri assumpserint, et ab* » *obnoxiis acceperint?*

Argomentando perciò a *maiori ad minus* con Chimentelli, Noris, Ottone, e Mazzocchi ec. conchiudiamo: Se i Magistrati Municipali sono stati chiamati *Dittatori*, perchè non potevano esser chiamati *Consoli?*

Poni mente, cortese lettore, che la romorosa quistione de' Consoli Municipali è una quistione di *nome*, se i Magistrati Municipali cioè si fossero CHIAMATI Consoli. Del resto, fosse ciò accaduto o per ambizione delle città cospicue, o per adulazione de' soggetti, o per connivenza del popolo, o per indulgenza del Principe, o per consuetudine de' secoli inferiori, nulla importa. Si tratta soltanto del *nome consolare*, per qualunque ragione l'avessero preso i Magistrati Municipali.

9. Siamo giunti finalmente alla prova monumentale delle monete, della storia, delle iscrizioni. *Nubes Consulum Municipalium ex nummis, historia, lapidibus.*

Monete — » In nummo apud Cl. Harduinum inter nu- » mismata saeculi Constantinei laudato M. Aurelius Romu- » lus urbis Remensis iterum *Consul* vocatur ».

Storia — Nella vita di S. Felice Arcivescovo di Treviri si legge: CONSULES, *Patricii et Senatores urbis Trevirensis.*

Ausonio, *in urbib. epigr. ult. v.* 39, si vanta di essere stato Console in Burdigala e in Roma:

» Diligo Burdigalam, Romam colo, civis in hac sum,
» Consul in ambabus. Cunae hic, ibi sella curulis.

» Firmat hunc Consulatum Municipalem Iosephus Sca- » liger, ex veteri saxo, in quo eundem Burdigalensem ho- » norem ex instituto Municipiorum per Olympiadas indicari » putat hoc modo. *Dec. Auson. Cos. Olympiade.* Petrus » Pithaeus in eandem sententiam pedibus ivit, et Civitates » quasdam Galliae *Consules* habuisse fidenter pronuntiat — » Ipse Reinesius licet a nobis dissentiens retinendam suadet » Ausonii lectionem omnium codicum fide nixam; quum » Poëta fortassis hoc dederit patriae, ut summum eius Ma- » gistratum, tanquam Romani simulacrum, potiori nomine

» complecteretur, vel licentioso genere Duumvirum *Consu-* » *lem* appellarit ». Al Consolato di Burdigala altro non seppe opporre il Reinesio, se non che una sua gratuita asserzione, che Ausonio abbia parlato *poeticamente* piuttosto che *propriamente*. Ma prevale, dice Fabretti, l'autorità del Cardinal De Noris fondata sopra la lapide di Alfidena, e sopra l' altra di Pisa. Rapporteremo in seguito l' una e l' altra.

» Illud memorabile est quod Scaliger ad Velserum l. 2 » ep. 145 ita scripsit: apud nostratem Ausonium CONSUL in » ambabus recte habet, quod Municipales Magistratus per » totam Aquitaniam, et provinciam Romanam ita vocaren- » tur, et ita ad hanc usque diem vocantur ».

Del Consolato di Capua se n'è parlato abbastanza di sopra, con le autorità di Cicerone e di Mazzocchi.

In ultimo Plinio Hist. N. l. 7 c. 43 dice che L. Fulvio nel 431 di Roma fu *Console* in Tuscolo Municipio romano, donde trasse la sua origine la celebre famiglia de' Catoni. » Est et L. Fulvius Tusculanorum rebellantium *Con-* » *sul*, eodemque honore, quum transisset, exornatus confe- » stim a populo romano, qui solus eodem anno, quo fue- » rat hostis, triumphavit ex iis, quorum *Consul* fuerat ».

Iscrizioni — Quattro iscrizioni scavate in Aquileia ci fanno sapere, che i suoi Quatuorviri si chiamavano *Consoli.* » Aquileia, nobilissima Colonia Quatuorviros suos *Con-* » *sules* appellavit, ut ex quatuor inscriptionibus ibi reper- » tis docuit Philippus a Turre *de Colonia Foroiul.* p. 360 ».

Presso Fabretti *cap.* x. *Inscript. p.* 745 *n.* 537 si legge in una lapide Fiorentina: Q. *Petroni Melioris* COS. MV.

Presso lo stesso Fabretti al luogo citato n. 439. il Duumviro di Alfidena, città del Sannio, è chiamato *Console*.

Aemiliae
C. Fil. Cal
Listae
F. Coniu
Gi L. Turci
Faesasi. A
Proniani
Cos
Aufidenates
D. D

(A Castel di Sangro, Ex Schedis Chisiis.)

A favore de' Consoli Municipali è fortissimo argomento la lapide pisana. « Fortissimum argumentum praebet in-
» scriptio lapidis pisani, quam exhibet Norisius *ad Cen. Pis.*
» *diss.* 1 *c.* 3.

D. M. S
Felix. Herculeo
Eq. P. Aed. II. Cos. I
Pont. Perp
Reip. Pis

Quando a vantaggio de'Consoli Municipali scriveva il dottissimo Giureconsulto e Professore di eloquenza a vita nel liceo Pisano, Valerio Chimentelli c. 5 *de Hon. Bisellii*, questa lapide era ancora sotterra, ed egli forse la calpestava in Pisa. Se a' tempi suoi fosse stata scavata da' ruderi, e l'avesse egli osservata, avrebbe sopra di essa cantato a' suoi Consoli Municipali un glorioso trionfo.

Rapportiamo ora tre iscrizioni fra le altre, che si leggono presso Grutero:

Deab
Matrib. Q. Io . .
Cl. Quin
Tianus . . . . Cos
V. S. L. M.

(pag. 90 n. 8.) Vinobii, quod nunc Binchester, in Episcopatu Dunelmensi

L. Licinio
Secundo
Accenso. Pa
Trono. Suo. L. Li
Cinio. Surae. Pri
Mo. Secundo. Ter
Tio. Consulatu. Eius
IIIIII. Vir. Aug. Col. I. V. T
Tarrac. Et. Col. F. I. A. P. Bar
Pernia

(p. 429 n. 9.) E Schotti schedis, Barcinone ad D. Dominici de gradibus.

Sexto. Allio. Mamerco
Pontifici. Perpetuo
Col. Astigitanae. Et
Flamini Divor. August
Consuli. Immunes
Ilienses. Iliponenses
Decurione
Viritim. Statuam
D D

(p. 351 n. 5.) Astigi in Hispania.

Finalmente presso Mabillon De Re Diplomatica Supplem. Additam. p. 113 si legge:

« Visum est quoddam operae praetium huc afferre an-
» tiquam veterum Gallorum nostrorum inscriptionem, Au-
» gustoriti Pictonum nuperrime effossam, et cathedralis
» Ecclesiae interiori muro nunc insertam. Haec inscriptio
» facta est in honorem cuiusdam heroinae Gallae, scilicet
» Cluarenillae, Cluareni *Consulis* filiae, quae sive ob eru-
» ditionem, sive ob praeclarum aliquod facinus, statuam
» et monumentum publicum promeruit.

L' iscrizione è intagliata in lettere legate tachigraficamente. Eccola come si legge nel cit. l. p. 114:

Cluarenillae. Cluareni. Cos. Filiae
Civitas. Pictonum. Funus, Locum. Statuam
Monumentum. Publicum ec.

Se qualche Archeologo, a malgrado di tanti argomenti, di tante autorità, volesse ancora sotto il vessillo Reinesiano far la guerra ai Consoli Municipali, non ci ripeterà la vecchia cantilena; *poeticamente e non propriamente ha parlato Ausonio: da scherzo, e non seriamente han parlato gli Scrittori: a quelle iscrizioni non presto fede: i Consoli tali sono Suffetti di Roma e non Municipali ec.* ma dovrà cominciare dal distruggere questa gran mole di monumenti e di autorità, e poi provare la non-esistenza de'Consoli Municipali, non già con gratuite asserzioni, ma con argomenti solidi, e con monumenti irrefragabili. Così facendo la farà da dotto e vero Archeologo.

FINE.

N. B. a pag. 14 e 24 leggi πολεμηΐα — a p. 28 v. 28 leggi Anatematizzato — a p. 29 v. 18 leggi Dittatori.

VA1 1502776